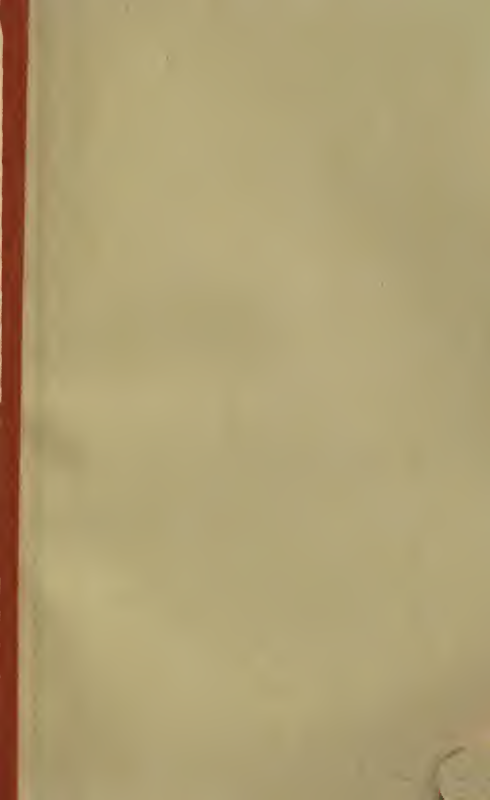


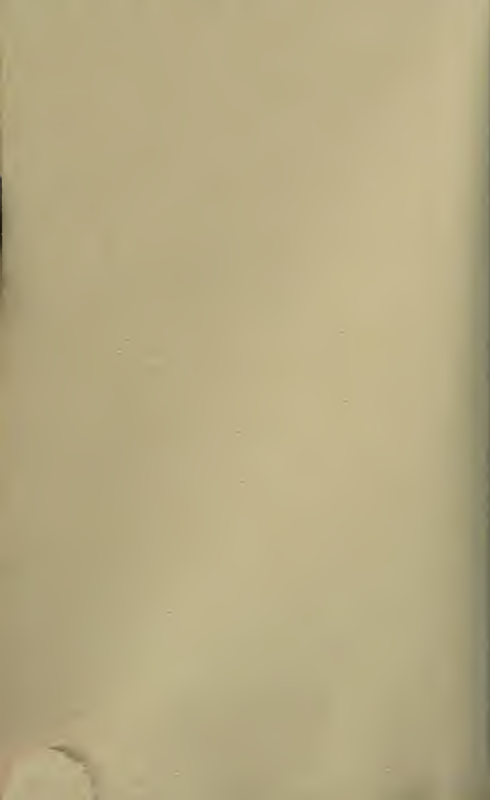
BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1112

20







1312. 20

112

1-2

CATECHISMO

COSTITUZIONALE

PER IL 1870

DA UN'AVVERTENZA STORICA



112

20

CATECHISMO

COSTITUZIONALE

PRECEDUTO

DA UN' AVVERTENZA STORICA

di

A. ZORI

..... Italia sani
Le servili ferite, e si ricrei,
E più non sia, cui fu provincia il mondo
Provincia a tutti, e di straniere genti
Preda e ludibrio.....

G. B. NICCOLINI *nel Prologo.*

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALILEIANA

1848



AI TOSCANI

Concittadini!

Con mezzi del tutto pacifici abbiamo nel giro di pochi mesi compiuta una rivoluzione politica, che ci ha restituita una *Costituzione* assai migliore dell'antica, violata nel nascere dai principi Medicei, scomparsa affatto in processo di tempo, perchè di continuo nemicata da chi trovava il suo interesse nell'assolutismo. Non importa riandare le storie del passato per convincersi, che quasi tutte le rivoluzioni costano molto sangue e grandissimi sacrifici ai popoli che vogliono effettuarle; basta dare un'occhiata ad altre parti d'Italia nei presenti tempi per restarne pienamente persuasi. A due cagioni dee attribuirsene il merito. Prima; all'animo

schietto ed amorevole del regnante Granduca ,
 largo accontentatore dei popolari desiderj. Se-
 conda ; alla nostra già molto avanzata civiltà
 e mitezza di carattere.

Ma, sebbene questa pacifica quanto gloriosa
 rivoluzione possa dirsi per noi avventurosamen-
 te compiuta, e che abbia anche assai influito
 coll'esempio ad eccitare tutti gl' Italiani ad unir-
 si nel medesimo concetto, resta però tuttavia
 molto da fare per giungere al consolidamento
 della nuova e salutare istituzione, e per rendersi
 indipendenti, temuti e rispettati dallo straniero.
 Valore e perseveranza si richiedono nel trattare
 le armi, le quali sole ci possono difendere dagli
 assalti dei nemici esterni : generosità disinte-
 ressata e pronta si richiede per parte dei faoltosi
 onde poter sopperire agli straordinarj bisogni
 ed alle spese indispensabili per sostenere la
santa causa nazionale. Alto senno civile e non
 mentite virtù longanimi abbisognano ora prin-
 cipalmente ed in futuro per combattere e su-
 perare i nemici interni , più vili ma non meno
 temibili degli esterni.

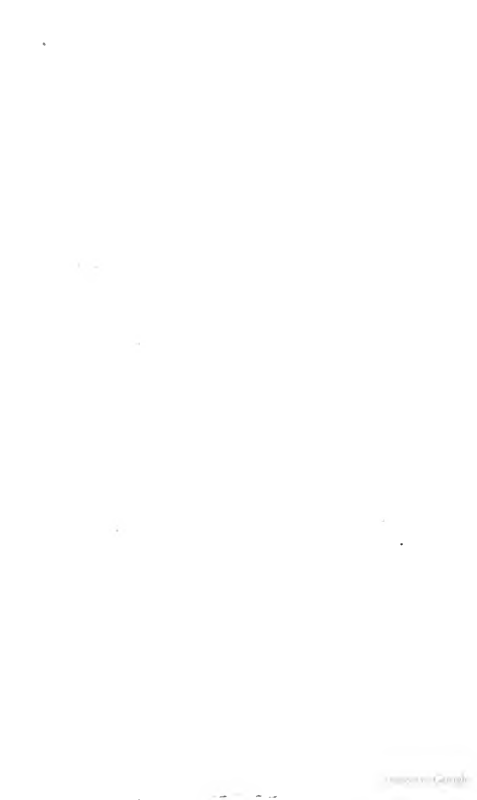
Concittadini ! Non sdegnate per la mia bocca
 un avviso, il quale si è : che il corrente anno
 segnerà in qualunque modo un'epoca famosa

nella storia italiana, poichè, se usciremo trionfanti e gagliardi dall'incominciata lotta, noi saremo felici, ed i posterì riconoscenti onoreranno la nostra memoria. Se perdessimo o vilmente ci ritraessimo dall'intrapreso cammino, noi tornerebbamo in condizioni molto peggiori delle antecedenti, ed i nipoti ben a ragione ci accuserebbero di codardia, di dappocaggine, e di non aver saputo amar la Patria altro che con magnifiche parole vuote di quei forti sensi che ottengono tutto quello che vogliono; — sicchè, o gloria o infamia.

In quanto a me, sconcertato di salute, non posso le armi trattare; povero di beni detti di fortuna non posso la Patria soccorrere col dono delle sostanze; laonde questo CATECHISMO COSTITUZIONALE e la mia cooperazione in qualunque altra cosa che valga, mi resta soltanto da offrirle in pegno del sincero affetto che mi pregerò di nutrir per essa finchè avrò vita.

FIRENZE, 30 *Aprile* 1848

ANTONIO ZOBÌ.



AVVERTENZA STORICA

Tutta quanta la superficie territoriale che costituisce l'odierno Granducato di Toscana fu nei trascorsi secoli divisa in piccole repubbliche rette a comune, che ad ogni passo erano intersecate da *feudi* e *baronie*, fomite continuo di risse, d'omicidj, di soprusi e di vessazioni insopportabili, che venivano specialmente a ferire le popolazioni delle campagne. Ma a grado a grado che l'incivilimento morale e materiale andava mitigando i feroci costumi del medio-evo, nuova luce rischiarava gl' intelletti, e le scienze sociali, mentre prendevano vita ed acquistavano impero sulle menti degli uomini, accorti gli facevano che quella minuta divisione e separazione d'interessi diversi era d'insormontabile ostacolo alla soddisfazione dei più essenziali e sentiti bisogni pubblici e privati. Quindi alcune delle minori Comuni furono sollecite di fare spontanea dedizione alle primarie repubbliche di Firenze,

Siena, Pisa e Lucca, ond'essere a parte dei vantaggi e benefizi resultanti dalla convivenza in più estesa famiglia politica. Altre più orgogliose e restie, forse perchè con più lentezza incivilite, attesero che le maggiorenti colla forza ve le costringessero. La mostruosa tirannia feudale non poteva certo accordarsi con lo spirito liberale delle rammentate città, le quali ora col ferro, ora con l'oro, sempre con rigide leggi, a tutta possa procurarono di rintuzzare e d'estirpare l'*aristocrazia feudale*, che tanto infesta e nociva era nelle campagne, quanto prepotente e facinorosa appariva nelle città.

Sottomessa Pisa dai Fiorentini (1406), non andò guari ch'essi incorsero in un errore grave e funesto alla propria libertà richiamando dall'esiglio Cosimo il *vecchio* de' Medici (1434), il quale mediante le più raffinate astuzie frammiste a virtù ed a molta perizia governativa, sin d'allora ebbe comodità d'usurpare la direzione dei negozi politici del Comune: di maniera tale che esercitava di fatto un vero e proprio principato civile in Firenze, quantunque non ne avesse il titolo nè le apparenze. Dopo la morte di Cosimo, dall'adulazione appellato *padre della patria*, i discendenti suoi tennero e rafforzarono questa specie di civil principato fino all'ultima loro sbandizione (1527). Ma papa Clemente VII Mediceo, era cupidissimo di fondare un trono sulle rovine della repubblica di Firenze, acciò servisse di retaggio agli esuli parenti. Volto a debellare e soggiogare definitivamente i Fiorentini che volevano vivere liberi

ed indipendenti, strinse alleanza con Carlo V imperatore, per quanto la *Maestà cesarea* avesse poco prima condotto il Pontefice in estreme angustie, ed oscenamente ingiuriata e saccheggiata Roma.

Avevano i Fiorentini molte e molte volte fallito nella scelta di buoni e saldi ordini politici e legislativi adattati a preservare la Repubblica dall'improntitudine dei proprj cittadini, dalle violenze di frequenti tumulti popolari, e dal pessimo costume di troppo spesse *riformagioni governative*. E siccome nella bontà e saldezza di tali ordinamenti appunto consiste il miglior fondamento e la più sicura mallevadoria della lunga e prospera durata degli stati, perciò la caduta della Repubblica più presto o più tardi era la inevitabile conseguenza dei vizi radicali, e dei difetti organici esistenti nei principj e nel macchinismo governamentale. Ma non pertanto diminuisce la gravità del parricidio voluto da papa Clemente, e la imperiale viltà di colui che gli concedeva le armate.

La Repubblica peraltro cadde dopo aver sostenuta lunga e valorosa difesa, ed anche nell'atto di cedere alla irresistibile preponderanza delle forze nemiche, serbò dignità onorata; essendochè in *primis* patteggiasse la conservazione della propria libertà, acconsentendo soltanto all'Imperatore; *che nello spazio di quattro mesi ordinasse e stabilisse una nuova forma di governo in Firenze* (1). Per compiacere alle brame di Clemente VII emanò Carlo V il *lodo* che istituiva il feroce Alessandro

(1) CANTINI, Legislazione toscana illustrata, tom. 1.

Medici capo e proposto della Repubblica Fiorentina (2). Una balia di dodici cittadini devoti alla fazione pallesca compilava poscia quelle famose *Ordinazioni*, le quali unitamente agli atti testè citati ed accettati dai Medici, formano l'originario e più antico fondamento storico del *diritto costituzionale toscano* (3).

Ed infatti era in esse sostanzialmente statuito:
 — Che in un Consiglio di 200 cittadini a vita risiedesse per l'avvenire tutta l'autorità del popolo fiorentino; — Che un secondo Consiglio o Senato composto di 48 membri tolti dal seno del primo, avesse la potestà di vincere tutte le provvisioni del Comune, così di danari, come di qualunque altra cosa; — Che quattro senatori a turno dovessero necessariamente esercitare insieme col CAPO E PROPOSTO tutta la suprema autorità avuta in allora dalla SIGNORIA, vale a dire, IL MERO E SEMPLICE POTERE ESECUTIVO.

Se tali *Ordinazioni* prender si vogliano ad esaminare in astratto, sembrami non esser disputabile che in esse contengansi i principali elementi del *diritto costituzionale* posteriormente ricevuto e meglio sviluppato nelle *costituzioni* già adottate dalla maggior parte degli stati europei. Ma d'altronde nulla valsero in realtà a modificare il genio dispotico, ed a temperare le tendenze all'assolutismo che allignavano nel cuore dei principi Medici, perchè un pernicioso e mortifero germe avevano questo

(2) CANTINI, Legislazione ec., tom. I.

(3) CANTINI, Opera citata, tom. I.

in sè, e di una indispensabile guarentigia erano pur sceme e mancanti.— Il germe pernicioso consisteva nel principio aristocratico ereditario ivi sanzionato, poichè i soli *cittadini fiorentini* potevano sedere a vita nel Consiglio dei 200, ed i soli *nobili patrizi* potevano entrare nel Senato dei 48. Il senno, le virtù, la capacità, la moderazione, non è raro che si disgiungano dall'uomo nelle diverse fasi della vita; ma più sovente la storia privata delle famiglie ci offre lo spettacolo che da egregi padri nascano pessimi figli e viceversa. Oltre di che, quelli che sanno loro appartenere a titolo ereditario gli ufficj, poco o nulla si curano di meritarseli.

L'accennata deficienza di guarentigie alla osservanza del *patto* fra principe e popolo stava nell'aver del tutto trascurato di render responsabile il *potere esecutivo* dell'abuso d'autorità in cui può facilmente incorrere tutte volte che la legge non prestabilisce i limiti all'esercizio del medesimo, e che non vi hanno proporzionate comminazioni penali pei trasgressori. La pubblicità delle discussioni per parte delle assemblee legislative, e la riprovazione dell'opinione pubblica manifestata per l'organo della libera stampa, potentissimi ritegni al malfare dei funzionarj, mancavano appunto nella *Costituzione* e nei tempi ai quali si riferisce il mio discorso, inteso ad avvisare appunto; che il moderno *Statuto fondamentale* non può soggiacere ad un eguale infortunio, attese le cautele maggiori che offre in confronto dell'antico, non meno che delle attuali condizioni della stampa.

Per la qual cosa, il giovane Alessandro potè farla impunemente da tiranno coi Fiorentini; o se ben presto perì di ferro, fu quello il pugnale del traditore compagno ed emulo delle sue sozze lascivie e rei costumi, anzi che la scure vindice giuridica di sacri diritti oltraggiati ed infranti, di onesti cittadini indebitamente sbanditi o uccisi, di pie ed utili istituzioni religiose e profane manomesse, dilapidate e conculcate. Nell'eleggere il *signor Cosimino* a successore del trafitto Alessandro, col titolo di *capo e primario della Repubblica di Firenze* (4), suppose follemente il *Senato* d'imporgli più stretti legami costituzionali facendo *nuove ordinazioni* che desso incontanente accettò e giurò. Ma il giuramento appena prestato fu da lui violato, e le *nuove ordinazioni* poste in oblio.

Il sagace quanto ambizioso e triste Cosimo I regnò da despota assoluto finchè visse, e con più fiacco sì ma non dissimil freno governarono la Toscana i discendenti suoi estinti nel 1737. All'*inclito ed eccelso Senato* non rimase altro che il frivolo onore di essere stromento passivo della pubblicazione dei *bandi granducali*; di ricoprire pomposi ma futili impieghi; di segnare le sentenze nelle cause civili pronunziate dagli *Assessori del Magistrato Supremo*, che era divenuto tribunale soggetto a quelli istituiti in varii tempi dai principi Medici; e per giunta eragli restata la ridicolezza di *comica parrucca* e di *largo-panneggiata toga*.

(4) Vedasi nel Cantini la *Provvistione* del dì 9 febbrajo 1536, sili. flor., Tom. I.

Al Consiglio dei 200, nel quale doveva *risedere tutta l'autorità suprema del popolo fiorentino*, venne riserbato assai maggiore avvilitamento; poichè a questi *sovrani consiglieri* non restò altro privilegio che quello di ricoprire gli ufficj di *potestà e di vicario nel dominio*, e pochi altri minori impieghi, i quali però esercitavano privatamente colla sola veduta d'impinguare la propria borsa a spese degli amministratori ed a scapito della giustizia. Talmentechè, tutte le loro cure erano rivolte a dilaniare le popolazioni con ogni sorta di fiscalità e d'arbitrii, facendo tacere il disposto delle leggi ed i reclami dell'equità quando non facevano a loro pro; in che erano espertissimi, mentre nessuna scienza legale, nè capacità amministrativa possedevano questi giudici e funzionari odiosi, ridicoli, disprezzabili e disprezzati.

La stessa fine infelice della Repubblica fiorentina toccò a quella di Siena soggiogata per forza d'armi da Cosimo I. Nè meno gloriosamente ella contrastò all'ambizione Medicea, che si servì per superarla delle venali soldatesche spagnuole. Nulla ugualmente a lei valse la *convenzione* del 1555, colla quale stipulò la *piena salvezza della sua libertà* (5). Nessun giovamento, se non del danno, le apportarono le *riformazioni* promulgate da Cosimo nel 1560, cui aveva modellate sulla Costituzione fiorentina, perchè avevano in sè i medesimi vizi, perchè mancanti della capitale garanzia di respon-

(5) GALLUZZI, Storia del Granducato di Toscana, lib. II, cap. IV.

sabilità superiormente avvertita (6). Sebbene avesse un *Consiglio Grande* di cittadini eletti a vita, una *Balia di eccelsi signori, e magistrati costituzionali*, nondimeno la sua libertà era nominale e ristretta ad una mera rappresentanza esteriore ai soli effetti onorifici, mentre tutti i poteri erano concentrati nel *Governator generale e Luogotenente del Principe*, e nei funzionarj che da esso direttamente dipendevano. Ma nonostante che le cose fossero trascorse fino a questi umilissimi estremi, i diritti risultanti dalla *capitolazione e riformazioni* antedette, non si potevano considerare spenti, nè abrogati, perchè non vi concorse mai l'espresso consenso dei popoli eredi dei primi stipulanti. Ecco adunque, che anche lo *Stato di Siena* tenuto separato dallo *Stato di Firenze* fino agli avventurosi tempi di Leopoldo I, aveva, storicamente parlando, una Costituzione che in realtà giacevasi *lettera morta*.

Ma nell'ascendere al trono toscano, questo benefico e sapientissimo Principe, ratificò colle clausole e formalità d'uso i diritti e privilegi dei popoli, ricevendo omaggio ed investitura dai legittimi rappresentanti, siccome era stato praticato con i suoi predecessori (7). La complicità mac-

(6) CANTINI, Opera citata, tom. IV.

(7) La cerimonia o funzione d'omaggio, d'investitura e di possesso, ebbe luogo nel *Salone del Palazzo Vecchio* il dì 31 marzo 1766. Pompeo Neri disse brevemente le lodi del defunto *Granduca Francesco II*; poscia il *Luogotenente del Senato*, a nome di tutto il popolo, promise di riconoscere per sovrano e signore Leopoldo I alle condizioni contenute nella *Costituzione fiorentina*. Di ciò ne fa menzione anche il Rastrelli nelle *Memorie per servire alla vita di Leopoldo*.

chinale, le irregolarità e le assurdità che a quell'epoca esistevano nel governo, istigarono l'immortal Leopoldo a studiar la maniera più propria per semplicizzarlo, e per imprimergli un carattere d'unità, di relazione e d'armonia. Laonde aboliva il Consiglio dei 200 di Firenze ed il Consiglio grande di Siena, ma gli aboliva per togliere il pernicioso monopolio che gl'ineti consiglieri esercitavano negl'impieghi a danno e pirateria delle popolazioni. Abolì parimente altre corporazioni e magistrature costituzionali, perchè formavano scandalosi inciampi alle sue salutari riforme reclamate da pressanti bisogni nazionali; tanto più che non altrimenti si convenivano ed addicevano alle variate condizioni dei tempi.

Nelle leggi rivolte a questo importantissimo scopo si leggono frasi *assolute, imperiose e dispotiche*, che io non saprò mai lodare; se non che parmi doverle attribuire a *formula di gabinetto*. La qual cosa facilmente mi persuado, riflettendo, che appena sopprese le preaccennate corporazioni e magistrature, l'incomparabile Principe rivolse il pensiero al preordinamento di una *nuova e più analoga Costituzione*, e per servirmi dell'espressione di un suo favorito ministro, a ciò applicavasi *sin da quando non era ancor venuto in moda l'imaginar costituzioni* (8). Non più tardi del 1779

(8) Non bisogna confondere la *Costituzione Leopoldiana* con la *Memoria* del Senator Gianni pubblicata dal De Potter in corredo alla *Vita di Scipione de' Ricci*, e poscia più e più volte ristampata separatamente. Detti *Memoria* non è altro che un estratto o idea generale della *Costituzione di Governo* che quell'illustre Principe aveva

concepì Leopoldo il filosofico disegno di dare un vero e proprio sistema di governo rappresentativo alla Toscana, che fosse una verità in pratica, che tale si dovesse conservare nei futuri tempi mediante l'indole virtuale della istituzione medesima, e l'efficacia di valide guarentigie. Egli sopra a tutto mirò a combinare il progetto in modo, che l'ombra augusta del trono non dovesse esser più scusa e riparo a' ministri per ridurre impudentemente il governo rappresentativo ad effimera larva, siccom'era avvenuto durante la dinastia Medicea.

Le saggie intenzioni del Principe furon presto subodorate dal ministero, che malvoglioso di qualunque restrizione, messe in campo dubbiezze ed usò i più elaborati artifizii per distoglierlo dal magnanimo proponimento. A tal effetto l'indussero ad interpellare il collegio legale, detto della CONSULTA DI GRAZIA E GIUSTIZIA, che rispondeva: *Il Granduca Francesco II aver avuto la Toscana in libero cambio della Lorena, paese retto a monarchia pura, e per conseguenza non esser egli stato obbligato, nè il figlio suo, a reggere il Granducato con sistema di governo rappresentativo; a che la Consulta soggiungeva: repugnarvi la maggioranza delle popolazioni toscane immature alle riforme, le quali mentre altamente le lodava al Principe per allucinarlo, mirava altresì a fargliene svanire fra le mani (9). Ignorava o fingeva d'ignorare la Con-*

imaginato per la Toscana. Io ne conosco un esemplare scritto di pugno del Gianni, con postille autografe del Granduca medesimo. È sperabile che sia dato presto alla luce.

(9) Questo parere negativo della Consulta apparisce da una Memoria autentica da me veduta ed esaminata.

sulta, che nell' art. 4.^o del trattato di Firenze del 25 luglio 1731 relativo alla successione era pur detto: *Che sarebbe mantenuta la COSTITUZIONE della Toscana nell' economico, civile e giurisdizionale, e conservato ogni diritto, privilegio, prerogativa, ec. ec.* (10). Simulava essa certamente i propri ed intimi sentimenti in quella circostanza per servire alle suggestioni del ministero, poichè i dotti giureconsulti che a quell' epoca la componevano, abbiamo molti riscontri per credere che professassero massime del tutto opposte.

Il senator Francesco M. Gianni soprintendente all' Ufficio di Revisioni e Sindacati fu l'unico distinto personaggio che confortasse il Granduca in tal proposito, poichè nel lungo esercizio dell' importante sindacamento aveva dovuto convincersi, non esser possibile all'occhio del Sovrano di vedere, approfondire ed impedire tutte le irregolarità, arbitrii e malversazioni dei funzionarj, senza ascoltare i reclami, le doglianze ed il giudizio della nazione in legittimi modi costituita e rappresentata. Ma l'appoggio di un solo personaggio, sebbene abilissimo, non gli bastava per recare ad effetto sì nobile divisamento; perocchè, considerando il Granduca non esser ancora molto inoltrato nelle riforme economiche e legislative occorrenti per mettere in armonia il suo piano politico con l'edificio che sopra doveva posarvi, si contentò per allora di proseguire alacramente in esse, rimet-

(10) CANTINI, Opera citata, Tom. XXIV.

tendo a tempo migliore la promulgazione dello *Statuto costituzionale*.

Attesa la immatura morte di Giuseppe II imperatore partì Leopoldo dalla Toscana nel marzo del 1790 per andare ad assidersi sul soglio dei Cesari. Nel lasciare un paese che sommamente amava fece promessa di tornare in breve, per dargli un sovrano indipendente in Ferdinando suo figlio secondogenito insieme con una legale e formale Costituzione. Tornò infatti il Magno Leopoldo ad istallare il giovane rampollo sul trono toscano, ma senza la promessa Costituzione, perchè nell'intervallo il *ministero-reggente* ebbe agio d'ordire trame e raggiri d'accordo col ministero viennese, onde sviar l'Imperatore dal contratto impegno. In questo concetto erano stati suscitati tumulti e provocati disordini nel Granducato, con l'intendimento d'alienare l'affetto dell'assente signore a riguardo dei suoi diletti Toscani. Ed acciocchè la perfidia producesse frutto senza essere smascherata, al senator Gianni fu dato l'ostracismo ed il vescovo Ricci venne screditato, essendo queste le persone più atte e capaci a spezzare il velo che ricopriva le tenebrose mene ministeriali. Ecco a qual sorte sono riserbati anche i migliori principi ed i popoli tutte volte che questi mancano di legittima rappresentanza, e che i ministri non vanno soggetti al sindacato pubblico, ed alla responsabilità del loro operato! La responsabilità non incresce mai, nè può increscere all'uomo onesto e bene intenzionato, perchè è reso forte dal sen-

timento della propria coscienza. — Qui piacemi notare a meritato encomio dell'attuale ministero toscano, essersi egli già dichiarato responsabile dei suoi atti al cospetto del Principe e della nazione, quantunque non ancora attuata la *nazionale rappresentanza*, nè siano fatte le leggi sulla *responsabilità ministeriale* (11).

Non voglio pretermettere di ricordare un luminoso fatto accaduto a memoria di persone viventi, comprovante il mio assunto, cioè, che la Toscana ha avuto da remoto tempo una politica Costituzione. — Nel Luglio del 1799 le truppe di Francia sgombrarono il Granducato, dopo aver costretto Ferdinando III a rifugiarsi in Germania; laonde il *Senato Fiorentino* di sua legittima autorità prese il governo dello Stato, emanò leggi ed ordini sovrani in nome proprio fino al Giugno del 1800, come si può riscontrare nel corpo della patria legislazione. Non è questo il momento adattato per esaminare se egli governasse la cosa pubblica con senno e prudenza; dirò soltanto, che parmi tenesse sconsigliata condotta, colpa che principalmente deve attribuirsi alla dappocaggine delle persone che vi erano state introdotte; la quale inconvenienza confidiamo sarà con premura scansata nella formazione del *futuro Senato*. L'antico finì la sua oscura esistenza politica coll'an-

(11) Vedasi in proposito la *dichiarazione* ufficiale dell'attuale Ministero inserita nel *Supplemento alla Gazzetta di Firenze* N.° 52 del dì 4 Marzo del corrente anno. Il Ministero si è già reso responsabile ai termini di una legge che dovrà statuire la nazione, conforme al disposto dello *Statuto*.

no 1807, epoca in cui la Toscana rimase aggregata all'impero francese. Andò allora in dileguo l'ultimo vestigio della Costituzione del 1530, totalmente obliata o sprezzata dai *diplomatici* convenuti al Congresso di Vienna nel 1815 *per restaurare*, com'essi dicevano, *gli eminenti interessi europei, e l'antico ordine di cose*. Quanto i pretesi *restauratori* fossero aborrenti dalle *costituzioni*, ne diedero ineluttabili prove allorchè, raccolti nuovamente a Lubiana ed a Verona, vollero soffocare nel nascere la *Costituzione piemontese*, abbattere la *Napolitana*, e smantellare la *Spagnuola*. Nullameno la Spagna, Napoli ed il Piemonte hanno adesso una *Costituzione* per volontà dei popoli e per consentimento dei rispettivi sovrani, a dispetto di tutti i *diplomatici della restaurazione*.

Che i falsi principj politici sòrti dal troppo celebre e funesto Congresso di Vienna siano stati ognora avversi alle costituzioni, è cosa così ovvia da esser nauseante il ripeterlo; ma nondimeno giova fugacemente osservare, che per libidine di spirito *anticostituzionale* hanno essi agito in modo da impedire che neppur le stipulazioni in detto Congresso contenute avessero effetto, se potevano di rappresentanza nazionale. Eccone un esempio.

La Repubblica lucchese democratizzata in prima dal soffio Napoleonico, talentò poi a quel Grande per virtù militari e per cupidità di dominio, che divenisse appannaggio ad un suo parente. Nel 1805 Felice Baciocchi n'assumeva la sovranità con uno *Statuto costituzionale* guarentito dal po-

tentissimo Imperatore. In sequela dell' art. 101 del trattato di Vienna fu trasferita la temporanea sovranità di Lucca nell' ex-regina d' Etruria , a condizione: *Che il Ducato conservasse una forma di governo fondata sopra i principj di quella ricevuta nel 1805* (12). Ciò venne confermato nell' art. 1.^o del trattato di Parigi del 1817 ; nonostante i Borboni, madre e figlio , *non hanno osservato nè la Costituzione del 1805, nè altra qualunque che fosse modellata almeno sulle massime e basi principali in essa espresse , ed invece hanno usato in tutti i rami d' amministrazione del più completo assolutismo* (13). — Ma non più parole sul tema storico del *diritto costituzionale toscano*.

Discendiamo invece ad osservare, che al ritorno del Granduca Ferdinando III in Toscana accaduto nel Settembre del 1814, da varii mesi era già stato ripristinato o per meglio dire raffazzonato un governo a suo nome e da' suoi delegati, che fecero più male al paese in quell' incipiente periodo, di quanto ne avesse mai risentito da tutti gli sconvolgimenti succedutisi nei 15 precedenti anni. Sarebbe troppo lungo l' esporre partitamente le piaghe economiche e legislative che erano state sanate, ed allora riaperte, e di dimostrare i nuovi guai che l' orgoglioso fanatismo del *Commissario plenipotenziario*, ed i brogli del suo *Consiglier necessario* indussero nella pubblica amministrazione,

(12) Lo *Statuto costituzionale lucchese* del 1805 fu pubblicato dal Nistri in Pisa nel 1817.

(13) Le riferite parole in corsivo sono estratte da uno scritto di corredo al predetto *Statuto*.

guai che in processo di tempo si sono accresciuti a dismisura. È inutile il dire, come nessuna rappresentanza nazionale non fosse ristabilita; anzi il ministro di polizia ebbe cura fin anco d'impedire, che potessero pervenire alle mani del Principe, petizioni e reclami firmati da più persone prima che egli ponesse piede nel Granducato (14). Quindi non s'ebbe ribrezzo di manomettere le più vitali e care franchigie municipali ad accrescimento del potere ministeriale (15).

È vero però, che il contegno blando e moderato esteriormente rivestito dal Governo dopo il ritorno di Ferdinando, alcuni suoi tratti di civile e patriottico coraggio spiegato per serbare illeso lo Stato da vessazioni ed occupazioni straniere, la di lui cortesia, bontà ed affabilità, l'attaccamento sempre nutrito dalle intere popolazioni per il figlio dell'Augusto Leopoldo I, strinsero i più saldi nodi d'affetto fra Sudditi e Sovrano. Il rispetto da una parte, la bonarietà e l'equità da un'altra, formarono della Toscana un insieme così dignitoso e gajo da esser ambita ed invidiata da tutta Italia, e rinomata anche oltremonti. — Ma intanto le antiche riaperte piaghe ed i nuovi mali lacervavano nell'interno il corpo sociale, che per volger di tempo essendo divenuto viepiù infermo, facevasi inquieto, dolente, fastidioso.

I maschi e severi studj filosofici, sublimi espedienti per salvare dai grandi naufragi gli stati ed i

(14) Vedasi la *Notificazione* del Presidente del Buon-Governo del dì 21 Giugno 1814.

(15) *Motuproprio* del dì 16 Settembre 1816.

popoli, indegnamente negletti e trascurati; i costumi ammoliti e corrotti; la morale sulle labbra di tutti per farne rimprovero ad altrui, e nel petto di pochissimi a guida delle proprie azioni; avidi ognora di comodità e bellurie materiali, e raramente bramosi d'adornare, d'arricchire e di nobilitare gl'intelletti. La onesta libertà della parola interdetta pure alla veneranda maestra del sapere, la storia; e mentre si tollerava un cinguettare continuo e molesto sopra a materie inconcludentissime, vietato rigorosamente d'investigare e scrivere sulle cose interne che più da vicino riguardavano i pubblici interessi. Le finanze esauste e sopraccaricate di pensioni e di spese improvvide, non giustificabili al cospetto della ragione e della scienza economica. La Polizia dolcissima a parole, insidiosa e misteriosa nell'agire, onnipotente per i suoi segreti ed ascoltati rapporti. Erano questi i sommi capi di scontentezza che sul principiare del 1847 suscitarono delle inquietudini e convulsioni fra le pacifiche popolazioni toscane.

Ad assai più gravi mali politici ed ingenti sconcerti economici erano andati contemporanea-mente soggetti gli altri stati italiani, ed in special modo le provincie che al Papa obbediscono. Il giusto malcontento dei popoli era ivi giunto al colmo, allorquando sull'Apostolica Sedia venne inaspettatamente inalzato il cardinal Giovanni Mastai. Le voci *perdono* ed *onore*, che da lungo corso di anni non uscivano più dal Vaticano, pronunziate furono dal Pontefice massimo. Colla rapidità del

fulmine risuonarono per tutta Italia, la quale molta dell'antica venerazione aveva scemata pei successori di Pietro. Non esitò un istante a rivolgere i suoi languidi sguardi al supremo Gerarca che benignamente le parlava, onde tutti i suoi pensieri, i suoi voti e le sue speranze di futuri destini in esso riponeva. Le menti italiane si scossero, guardarono alle passate miserie, alla presente ignavia, e n'ebbero rossore e vergogna. Cessò l'abietto e servile letargo; la santa idea della nazionale indipendenza risorse ad animare il pensiero di frangere il giogo straniero, acciocchè Italia non fosse più un semplice nome in geografia, ma una realtà in politica. Ogni fervente italiano ripeteva benediciendo il nome di Pio IX, che col *perdono* e l'*onore* al fianco s'era mostrato al mondo.

Leopoldo II, convinto da' fatti dello scadimento morale del proprio governo in faccia all'opinione omai fatta poderosa, ed alle necessità indotte dai mutati tempi, e volendo a questi conformare gli antichi ordini della Toscana assai bisognosi di esser ricostituiti, risolvette di calcare un nuovo sentiero per consolidare il trono avlto con forti e durature istituzioni. Il primo significativo passo diretto a questo grande oggetto fu quello di aprir l'adito alla manifestazione di libere idee e disquisizioni, mediante la legge sulla stampa attuata coll'incominciare del Giugno 1847. Mille e mille voci s'alzarono finalmente a segnalare i vecchi vizi e disordini, e la ragione ed il sapere indicarono quali virtuose istituzioni vi potevano indurre opportuni ed efficaci rimedi. Comparve

la Guardia Civica, che nel nascere schiantava il potente e misterioso colosso della Polizia, e sulle rovine di quel troppo esteso ed influente dicastero, e di altri imbarazzanti dipartimenti, sottentrava una più semplice, concentrata, uniforme e combinata amministrazione provinciale (16).

Giorno memorabile nelle storie, glorioso per Leopoldo II, faustissimo per le popolazioni toscane, sarà ognora riguardato da tutti i buoni il dì 15 febbrajo del corrente anno; essendochè in questa giornata il Principe liberale segnava lo STATUTO FONDAMENTALE TOSCANO, redatto da uomini sinceramente liberali, e fra quanti ne è comparsi finora in Italia il più largo e liberale. Le parti più sapienti e migliori della legislazione e delle massime governative di Leopoldo I sono state per esso confermate. Da quindi in poi non potranno più esser le leggi o sospese o modificate o fatte tacere a suggestione e comodo d'intriganti favoriti, senza l'espresso consenso della nazione. Non nuove prammatiche potranno esser fatte, non nuove imposte, nè straordinarie spese comandate senza il voto delle Assemblee, mentre le presenti gravezze potranno esser rivedute, corrette ove bisogna, e richiamate su basi più eque e consentanee ai principj dell'economia pubblica.

Con questa generosa concessione però, se il benevolo Principe aderiva al voto dei popoli, ora spetta d'altronde alla nazione di mostrarsi ricono-

(16) Con ciò s'intende d'alludere alla legge del dì 9 Marzo ultimo passato, la quale già sin dal dì 20 del detto mese è posta plausibilmente in attività.

scente e degna del dono con farne un uso savio, dignitoso e moderato, proprio insomma di quei grandi avi di cui abbiamo il nobile orgoglio d'esser discendenti. Tra brevi giorni dovrà la nazione eleggere i suoi primi rappresentanti al *Consiglio Generale*; e siccome dall'illuminata e prudente scelta dei Deputati sta per dipendere la futura sorte e prosperità del nostro paese, così ho stimato conveniente di pubblicare il *Catechismo* che segue, coll'intendimento di richiamare gli *elettori* meno versati in tal materia sull'importanza di questo sacro atto di sovranità popolare. Sarà esso diviso in quattro parti: — 1.^a *Sommario spiegazioni e guarantee dell'attuale Statuto.* — 2.^a *Dell'ufficio dei Deputati.* — 3.^a *Delle qualità morali e sociali dei Deputati.* — 4.^a *Del modo d'elezione.*

CATECHISMO COSTITUZIONALE

PARTE PRIMA

Sommario spiegazioni e garanzie dell'attuale Statuto.

Innanzi d' esporre quanta sia l' importanza politica e civile dell' ufficio di deputato al *Consiglio generale*, e d' avvertire le qualità morali e sociali che debbono avere gli eligibili acciò degnamente vi corrispondano, non sarà inutil cosa entrare in alcune spiegazioni preliminari, e d' avvisare le garanzie risultanti dallo Statuto. — Suprema dichiarazione esser doveva e fu quella di ritenere la *Religione cattolica* la sola *Religione dello Stato*, permettendo ad un tempo, che *gli altri culti ora esistenti abbiano libero il loro esercizio*. Quindi, tutti i Toscani, qualunque sia la religione che professano, sono uguali al cospetto delle leggi, perchè tutti indistintamente contribuiscono al mantenimento dello Stato con gli averi, ed a servirlo con la persona (1). Un *legislatore cattolico* tra genti nella massima parte professanti il *cattolicesimo*, non poteva e non doveva esprimersi diversamente; essendochè, oltre l'essenza divina

(1) L' art. 11 dello Statuto obbliga tutti i Toscani al servizio militare a forma delle leggi, senza eccettuarne alcuno per diversità di religione; ed ugualmente le leggi del Settembre ultimo passato non fanno veruna eccezione per gli ascritti alla Guardia Civica.

del *Cristianesimo*, in esso pur si ravvisano tutti i semi della civiltà, della libertà politica, e della morale pubblica e privata. Nessun codice religioso è poi tanto tollerante con gli altri culti e credenze diverse quanto il Vangelo (siccome appoggiato ai due cardini dell'amore a Dio, e della carità *pei nostri simili*); laonde gli eterodossi ed acattolici non potevano e non dovevano esser esclusi dall'esercizio dei diritti civili e politici (2). Nel tempo stesso parmi che molta previdenza si racchiuda in quella *frase statutaria* repugnante all'ammissione e tolleranza di nuove possibili sette e religioni, poichè la introduzione di esse è sempre costata grandi rovesci alla società, ed immensi sacrifici all'umanità.

Tutelata così la dignità della cattolica religione, ed ammessa la libertà di coscienza, consacra lo Statuto la *libertà personale* a tutti i cittadini osservanti le leggi; esclude i *fori privilegiati* e proibisce la creazione di *Commissioni o tribunali straordinari sotto qualsivoglia denominazione e per qualunque titolo* (3). Imperciocchè, il più apprezzabile e caro diritto competente all'uomo onesto, vale a dire, la libertà ed indipendenza personale, è in tal guisa solennemente proclamato. La Toscana pertanto non potrà mai avere *tribunali statarij*, che hanno finora perseguitato e condotto all'estremo supplizio tanti innocenti cittadini dabbene in varie parti d'Italia; nè i Toscani medesimi potranno mai più soggiacere alle mascherate inquisizioni dei *processi economici*, che la soppressa Polizia elaborava nel segreto, senza ammettere alle difese gli incolpati ad essa

(2) Il giovane ecclesiastico Amerigo Barsi pubblicò di recente un breve scritto sopra a questo argomento, intitolato: *La Religione dello Stato*; scritto meritevole di mediazione e d'encomio per l'aggiustatezza delle idee, delle riflessioni, e del raziocinio scevro da pregiudizi e da spirito di fanatismo.

(3) Vedansi gli art. 3, 4 e 5 dello Statuto medesimo.

invisi. Ma non pertanto dovranno rimanere impunte le piccole trasgressioni ed i reati politici; saranno anzi represses quelle e castigati questi con severità dai tribunali ordinarj, mediante l'applicazione di leggi positive e di regole certe e generali, escluso sempre *quel prudente arbitrio*, che la vecchia Polizia faceva alcune volte degenerare in *insidia*.

Ed il mistero e l'insidia non possono omai più allignare ove è ammessa la libera manifestazione del pensiero e della ragione per l'organo della stampa, soggetta soltanto a leggi repressive pei casi in cui ella trasmodasse ad indebite offese private, od ingiurie pubbliche. Non si vedranno altrimenti rinnovate quelle indecorose scene, non rare in passato, che il Governo proibisca opere e scritti approvati già dalla *Censura regia*, a danno pecuniario e morale degli autori ed editori, e con sacrificio dell'erario pubblico. Le persone probe ed integerrime, e le istituzioni utili e buone, non hanno nulla da temere per parte della stampa libera, poichè ov'ella si facesse insolente, incendiaria, libertina, la legge è pronta a reprimerla e punirla; oltre di che, non mancheranno mai persone sensate ed autorevoli che sapranno valersi della stampa medesima per accusarla, rintuzzarla e svergognarla al cospetto di tutta la gente onesta e moderata.

La *libertà del commercio e dell'industria*, da 80 anni a questa parte sorgente d'immensi benefizi materiali e morali per la Toscana a cagione della ricchezza che ci ha procurato, è adesso proclamata *principio fondamentale del diritto economico dello Stato* (4). E ben si conveniva che questa *preziosissima libertà*, insegnata pel primo da un dotto e benemerito toscano (Salustio Bandini da Siena), attuata da Leopoldo I, e recentemente

(4) *Statuto*, art. 6.

accolta dalla speculatrice Inghilterra per rimediare ai suoi sconcerti economici e commerciali, ben si conveniva che fosse sanzionata dallo Statuto per eccitare le Assemblee legislative a volerla dirigere e sviluppare in tutte quelle parti che ne apparisca il bisogno e la convenienza per metterla in armonia con tutti gli ordinamenti dello Stato, e per renderla maggiormente operosa e proficua a tutte le classi di persone.

Non buono ma ottimo provvedimento è stato quello di *conservare ed estendere a tutto il Granducato le leggi delle manimorte* (5). L'enorme quantità di beni rustici ed urbani posseduta dal clero prima del 1751, fece risolvere il Governo a mettere un argine all'ulteriore ammortizzamento fondiario, acciocchè la soverchia ricchezza degli ecclesiastici non impoverisse di troppo i laici. Una porzione dei fondi allora soggetti a *manimorte* sono adesso tornati nel commercio di *manivive*, in virtù della patria legislazione prudentissima e sapientissima su tal materia (6). E mentre ella non ha minimamente sprovveduto il clero del decoroso mantenimento, nè privato il culto delle sue pompe, ha con molta efficacia fomentato l'incremento dell'industria agraria, precipua fonte dell'attuale nostro benessere. Ed acciocchè lo spirito di detta disposizione statutaria possa avere il suo pieno effetto, le Assemblee attentamente dovranno esaminare se in pratica esistono sottigliezze che eludano le prelodate leggi; come pure esamineranno se la *prerogativa* mantenuta all'Ordine di S. Stefano di fondar *commende*, vale a dire *fedecommissi*, sia o no compatibile con lo spirito della preavvertita disposizione (7).

(5) Statuto, art. 6.

(6) Nel tom. 1.^o del *Saggio di un Trattato teorico-pratico sul sistema livellare toscano*, opera dell'Avv. Girolamo Poggi, è ampiamente e dottamente sviluppata questa materia nel senso legale, ed anche ben toccata nel rapporto economico.

(7) Statuto, art. 71.

Fra i più grandi bisogni politico-amministrativi della Toscana, apparisce urgentissimo il riordinamento dei municipj, che da lunga stagione sentito e promesso, è dallo *Statuto* conferito alla prima sessione delle Assemblee legislative, le quali debbono ritenere in massima i vigenti principj fondamentali, e riformarlo a sistema elettivo (8). Perocchè, abbiamo motivo di credere, che i tanti inconvenienti, cervellotici arbitrii e male spese verificatesi finora, saranno frenate, e possibilmente riparate. Sarà questo per avventura uno dei più segnalati benefizi che le Camere apporteranno al paese, in cui il genio municipale anticamente era meglio avanzato che altrove, ed ora peggio condotto.

Tutte le *proprietà sono inviolabili, salvo il caso d'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità comprovata legalmente, e previa indennità* (9). Ma su questo interessantissimo argomento, la Toscana che pur tante buone leggi ha, è affatto sprovvista. Le Camere dovranno farne una: speriamo che sia piena, giusta e plausibile. Tra le *proprietà* resta compresa la letteraria già protetta da apposita legge (10). Attese però le condizioni del commercio librario, essa in fine dei conti risolvesi in ben piccola utilità per gli autori e scrittori, quasi sempre mancipio d'indiscreti editori. Nullameno doveva essere ed è garantita dallo *Statuto*.

La *Guardia Civica*, legalmente stabilita nel Settembre del 1847, è confermata qual' *Istituzione dello Stato* (11). Essa non è una nuova invenzione per l'Italia, non è un'imitazione dalla Francia, ma è bensì un ritrovato, un fatto antico per Firenze. Niccolò Machiavelli aveva osservato sin dai suoi tempi, « per poter

(8) *Statuto*, art. 7 e 80, §. 1.^o

(9) *Idem*, art. 8.

(10) *Idem*, art. 9.

(11) *Idem*, art. 10.

« *raffrenare e correggere i sudditi (della Repubblica) ,
 « e per potersi difendere dalli nimici di fuori,
 « esser bene d' armarsi d' arme proprie , e d' uomini suoi
 « proprj, perchè con grande spendio e pericolo
 « s' era conosciuto , quanta poca speranza si possa avere
 « nelle genti e arme esterne e mercenarie ».* Al qual oggetto nel 1506 propose e fu stanziata una prima *provisione per istituire milizie nazionali a piedi*, e nel 1511 ne fu deliberata una seconda per creare *milizie a cavallo* (12). L' istoriografo Segni ha fatto diligente ricordo delle ordinanze e discipline poste in vigore nel 1528 per la formazione della milizia cittadina in Firenze. E non senza ammirazione si può leggere il precitato ricordo, ove s' apprende , come in poco d' ora fossero le milizie ordinate, come ogni mese s' esercitassero al tiro del bersaglio, come facessero bella mostra di sè da risvegliare la curiosità degli armeggiatori italiani, e come in un sol giorno festivo (per risparmio di tempo) fossero eletti e costituiti tutti gli ufficiali annuali delle compagnie dei quattro quartieri della città (13).

Cosimo I, che aveva timore delle armi nelle mani dei cittadini dolenti della perdita libertà, volle riformare queste milizie; laonde creò le così dette *bande del dominio*, le quali molto s' assomigliavano alle *milizie provinciali* che attualmente costituiscono il nervo dell' esercito piemontese. Per colpa del mortifero abbattimento in cui precipitarono tutte le istituzioni dello Stato dopo la di lui morte, anche delle *bande* poco o nulla rimase, tranne il nome. L' odierna *Guardia Civica* non potrà andar soggetta a tal sinistra sorte, se le *Assemblee* s' occuperanno con sollecitudine nel redigere un

(12) Vedasi nel vol. VI delle Opere complete del Machiavelli, edizione di Firenze ma colla data d' Italia del 1819, le due *Provisioni per istituire milizie nazionali nella Repubblica Fiorentina*.

(13) BERNARDO SEGNI, *Storie Fiorentine*, libro II.

regolamento organico, il quale per la sua indole virtuale e savie disposizioni possa imprimerle quel forte e decoroso carattere di cui abbisognano tutte le istituzioni per conservarsi lungamente. È questa la faccenda della più alta importanza politica che possa esser discussa nella prima sessione delle Assemblee medesime, essendochè il Principe ha solennemente dichiarato: Che lo *Statuto fondamentale*, e tutti i diritti e poteri da esso sanciti, sono affidati alla lealtà, al patriottismo, al coraggio della Guardia Civica e di tutti i cittadini toscani (14). Essa è adunque la base, il sostegno, la tutrice di tutto l'edifizio politico toscano, del quale forma la parte migliore e più sana; sicchè non saranno mai troppe le cure e le diligenze da spendersi per mantenerla moralizzata, disciplinata, pronta e provvista all'occorrenza.

Ai notati sommi capi si riferisce in sostanza il *diritto pubblico dei toscani* consacrato dallo *Statuto*; e per conseguenza ogni qual volta i ministri e funzionarj del *potere esecutivo* v'apportassero infrazioni o arbitrarie interpretazioni, è in facoltà di chiunque chiederne riparazione o alle Assemblee o ai tribunali a seconda dei casi. Il Granduca è l'autore e capo del *potere esecutivo*, e la sua persona è inviolabile e sacra (15). Ma le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore, se non sono muniti della firma di uno dei Ministri, i quali tutti sono responsabili delle leggi ed atti firmati (16). È questa la più preziosa ed importante guarentigia che assicuri l'invulnerabilità delle leggi, dei diritti pubblici e privati, e la retta amministrazione della giustizia in tutte le branche governative; poichè la responsabilità influisce primieramente su i pubblici funzionarj in modo

(14) *Statuto*, art. 78.

(15) *Idem*, art. 12.

(16) *Idem*, art. 16.

morale o preventivo, ed ove ciò non basti, rimane sempre il *repressivo legale*. Alle Assemblée è rilasciata la facoltà di determinare la *responsabilità dei Ministri*, e di deliberare la *legge su i pubblici funzionari* (17); talchè ai *rappresentanti* della nazione stessa spetta ora d'assegnare i convenienti limiti al *potere esecutivo*, ed a fissare le pene pei trasgressori. Il Principe che ha emanato lo *Statuto* non poteva esser più largheggiante in generosità, poichè ha così parlato col fatto ai suoi popoli; *Il mio Governo sarà per l'avvenire responsabile delle sue azioni ed ordinanze; voi fisserele i limiti ed i gradi della responsabilità, e la corrispondente penalità pei ministri e funzionarj prevaricatori*. — I principi Medici, che apparentemente conservarono tutte le *magistrature costituzionali*, vulnerarono peraltro la *Costituzione* creando nuovi ministeri da essi pienamente dipendenti, colla sola tacita condizione di piacere ai loro *serenissimi padroni*. Anche da qui innanzi è vero saranno scelti i ministri a piacimento del Sovrano; ma saranno altresì responsabili delle loro azioni al cospetto della nazione, che ha diritto d'esigere che agiscano regolarmente. Ora dunque poco importa ai popoli, che il Sovrano elegga gli uni a preferenza degli altri per amministrare lo stato, sempre che la cosa pubblica sia condotta conforme alle leggi ed alla giustizia.

Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Granduca, e da due Assemblée deliberanti, che sono il Senato, ed il Consiglio generale (18). La iniziativa dei progetti di legge appartiene ugualmente al Ministero ed Assemblée. Può il Governo non voler sanzionare e pubblicare una legge deliberata dalle Assemblée, ma non può farne alcuna a suo modo; talmentechè, la nazione

(17) *Statuto*, art. 80, §§. 3 e 4.

(18) *Idem*, art. 18.

è assicurata di non aver mai nuove leggi, nè di dover sottostare ad imposte e gravezze che non siano state prima discusse ed approvate dalla maggioranza de'suoi rappresentanti.

Ma i chiamati dallo *Statuto* a discutere e deliberare le materie legislative non son tutti eletti dalla nazione, sento rispondermi. — *Avvi il Senato composto interamente di persone nominate dal Governo, e perciò è presumibile esser ad esso ligio e devotissimo. I Senatori sono a vita.* — Il Governo però deve scegliere i Senatori fra gli arcivescovi e vescovi toscani; fra i deputati al *Consiglio generale* dopo che vi abbiano riseduto sei anni, vale a dire, dopo una seconda elezione; fra gl'individui occupanti i più alti gradi dell'ordine giudiciario; fra i professori delle Università degli studj; fra quelli che hanno o ebbero impieghi eminenti nelle branche governativa, amministrativa e militare; fra i grandi proprietarj di suolo, principali commercianti, capitalisti ed industriali; fra coloro infine che per servigj resi alla patria siano di essa benemeriti, o che l'abbiano illustrata (19). Nelle contemplate categorie è raro di trovare uomini senza alcun merito personale, e quantunque possa darsi il caso che fra i *grandi proprietarj e capitalisti* vi siano degl'ignoranti e degli scioli, questi non verranno sicuramente scelti a *Senatori* dal Governo, il quale si è obbligato di portare a cognizione del pubblico i titoli personali degli eletti. Donde ne consegue che le elevate classi sociali in generale accusate sinora di leggerezza e fatuità, avranno per l'avvenire uno stimolo ed uno scopo politico onde rendersi benemerite della patria con importanti servigj, o con opere egregie che la illustrino (20). Nè il Governo poteva imporsi un obbligo più oneroso di questo in faccia

(19) *Statuto*, art. 26.

(20) *Idem*, art. 27.

all'opinione pubblica. Se egli scegliesse persone impopolari e conosciute per improbità o dappocaggine, accuserebbe sè stesso: contenendosi diversamente, siccome abbiamo fondamento di sperare, accrescerà di forza e di reputazione quanto ne perderebbe facendo altrimenti.

Il Senato è necessario a mantenere nel Governo un qualche principio conservativo, perchè dalla forza dell'Assemblea popolare non venga condotto a continue novità, ed a perder così ogni carattere di stabilità e fermezza. Ma il Senato non adempirebbe questo ufficio, se egli pure non avesse le sue radici nella pubblica opinione, e queste a senso dello Statuto nostro può averle comunque eletto dal Principe. Che se invece anche esso, come il *Consiglio generale*, fosse eletto dal popolo, le due Assemblee derivate così dal principio stesso, ed elette dagli stessi uomini, s'ingombrirebbero a vicenda e verrebbero a riuscire un'Inutile complicazione; e al Governo sarebbe tolto quell'elemento conservativo la cui mancanza costò alla Repubblica fiorentina la perdita della sua libertà. Le due Assemblee sarebbero nel fatto come un'Assemblea sola: e che gli stati non possano a lungo governarsi efficacemente con una sola Assemblea, ce lo dice la storia di tutte le nazioni, a cominciare dalle rozze istituzioni dei popoli germanici, fino alle più libere dei nostri tempi, sì nell'Europa e sì nella stessa America. Una sola Assemblea presto diverrebbe tiranna, e perciò tutti i popoli più democratici conobbero la necessità di bilanciare il potere legislativo tra due corpi costituiti, aggiungendo alla deputazione popolare un Senato.

I soli principi toscani della famiglia regnante siedono di diritto nel Senato giunti all'età di 21 anni, ed a 25 rendono il voto (21). Ciò è un istigare il principe successore al Sovrano regnante d'incominciare di

(21) Statuto, art. 25.

buonora ad ingerirsi nei pubblici affari, e sopra a tutto ad acquistare la scienza delle persone e delle cose secondo le norme che dà il governo rappresentativo. Due o tre individui al più non possono formare ostacolo all'*indipendenza* delle deliberazioni di un corpo numeroso, il quale avrà sempre più riguardo al voto del *Consiglio generale*, ed alle tendenze dell'opinione pubblica, che alle insinuazioni del Governo e dei principi, qualora ne volessero usare. La formazione del *Senato* in separata Camera è in secondo luogo resa necessaria dall'attribuzione deferita al *Consiglio generale* di mettere in stato d'accusa i ministri arbitrarii e trasgressori delle leggi, perchè sarebbe assurdo e troppo pericoloso, che il querelante fosse anche giudice. Quindi è giusto e regolare, che i *Deputati* accusino ed i *Senatori* giudichino (22). L'ordine giudiziario è dichiarato inamovibile dallo *Statuto*; sicchè i *Senatori* dovevano esser pure inamovibili; la qual condizione gli rende forse più indipendenti dal Governo degli stessi Deputati, avendo questi ultimi qualche cosa da sperare secondandolo, mentre i primi nulla più possono attenderne.

(22) *Statuto*, art. 62.

PARTE SECONDA

Dell' ufficio dei Deputati.

L' ufficio dei Deputati è nobilissimo ed inviolabile , perchè tiene l'autorità di rappresentare il popolo collettivamente al *Senato* ed al *Governo* nello stanziamento delle nuove leggi, nella revisione delle antiche, ed in tutti i provvedimenti da prendersi per assicurare e migliorare le condizioni politiche e civili dello Stato. Oltre di che, prescrive lo Statuto; *dovranno esser presentati alla deliberazione e al voto del Consiglio generale prima che al voto del Senato; 1.º il bilancio preventivo e consuntivo di ogni anno; 2.º le leggi statuenti creazione, liquidazione e pagamento dei debiti dello Stato; 3.º le leggi statuenti accrescimento d'imposta, alienazione di beni o rendite dello Stato* (23). Da ciò apparisce evidente, che i Deputati debbono esercitare una parte del potere legislativo, e che hanno la prelazione nell' investigare, discutere e deliberare intorno alle materie spettanti alla finanza, che pur sono le materie più interessanti e vitali pel nostro paese; il quale (non c' illudiamo, nè ci lasciamo illudere e traviare da metafisiche astrazioni) attesa la sua piccolezza non potrà mai aver altro che una relativa importanza politica in Italia e fuori. Il lodevole entusiasmo che dopo 33 anni d'inerzia passiva si è ora risvegliato fra noi, è ben da guardarsi che non degeneri in *folle presunzione*, perchè se trasmodasse tant'oltre, dirò col Gioja, « ci darebbe un'idea confusa » delle nostre forze, e ingenererebbe un'idea molto

(23) Statuto, art. 52.

« maggiore del vero (24) ». Donde ne conseguirebbero vani sforzi e indubitati sconcerti, sempre cagione di nuovi dolori, di nuove miserie, di lunghi pentimenti e di profonde piaghe sociali. Questo patriottico entusiasmo sappiamo pertanto associarlo alla ragione, che con le sue meditazioni e positivi calcoli lo guiderà, là dove i nostri veri interessi richiedono e le condizioni dei tempi presenti consentono.

Le teorie vestite di splendidi nomi e adornate da magnifiche reticenze abbagliano soventi volte anche gli spiriti meglio intenzionati, i quali contro loro voglia son così trasportati ad agire a danno della patria. Oggi-giorno, se io non vado errato, il supremo bene che attende la Toscana dai rappresentanti eletti dal popolo, è il consolidamento della monarchia temperata dalla forma di governo costituzionale statuita dal Principe. Ogni altra forma sarebbe a mio credere intempestiva e fatale per noi e per l'Italia tutta, giovane troppo nelle idee, nelle severe virtù e discipline politiche necessarie all'unità nazionale; divisa troppo d'interessi e di simpatie, quanto incallita vegliarda nello spirito di divisione, che per molti secoli torrenti di fraterno sangue ha sparso nel di lei seno per mano degli stessi suoi figli. Troppi elementi disparati e contrarj germogliano nei petti italiani. Le vecchie tradizioni, abbellite di gloriosi ammantì municipali, esercitano ancora un tenace impero sulle nostre menti. La filosofia fiancheggiata dall'esperienza può sola giungere a dimostrare agli occhi delle moltitudini, quanto era buono, bello e praticabile nelle trascorse età, esser adesso pernicioso ed irragionevole ancor quando ciò fosse possibile. Ma l'azione morale della filosofia è lenta

(24) Vedasi la dottissima *Dissertazione di Melchiorre Gioja sul problema: Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia*, data la prima volta alla luce in Milano nel 1798.

ad insinuarsi nel cuori; mentre le idee astratte poeticamente vestite eccitano con subitaneo moto le fantasie giovanili e di tutti coloro in generale che leggono le storie più per curiosità che per meditarvi sopra, e trarne appropriabili cognizioni e massime politico-morali.

L'eroiche gesta dei nostri grandi antenati, le inarrivabili glorie d'ogni specie registrate nelle storie ed impresse sui monumenti che alle spente repubbliche italiane appartengono, hanno risvegliato adesso nella mente d'alcuni idee di repubblicanismo. Gli esempi della Confederazione Svizzera e della Unione Americana s'adducono quali argomenti e prove che il reggimento repubblicano è il governo migliore e più adattato a felicitare i popoli. — Sono vere le prodezze, le intraprese e le glorie dei nostri antichi padri; è vero che le popolazioni americane ed elvetiche sono forse le più felici e prosperose di quante ne siano sulla faccia della terra; ma è d'altronde falsa la proposizione, che ora possa la repubblica felicitare i popoli italiani. Prego il lettore a trattenersi alquanto nel ponderare le seguenti brevissime riflessioni.

Le repubbliche del medio-evo, alle quali si conviene piuttosto il nome di municipj, professavano una tal *libertà* cui piacemi appellare *aristocratica*, perchè la *libertà* restringevasi a poche classi di cittadini dentro le mura della città o municipio, mentre la plebe delle città medesime, e gli abitanti nei rispettivi distretti, vivevano in poco meno che assoluto servaggio. In quelle storie ove s'imparano l'eroiche virtù e prodezze degli avi, che tanto lusingano gli animi nostri, se attentamente le scorriamo, si apprendono ancora i continui reclami della plebe per ottenere condizioni politiche ed economiche più eque e sopportabili, ed il frequente tumultuare di essa per scuotere il giogo o dei nobili o dei ricchi mercatanti, che ciò le negavano. Sarà quindi facile accorgersi essere stata questa la più efficiente cagione

della rovina delle repubbliche italiane, poichè le masse popolari, stanche finalmente di patimenti, preferirono il dominio assoluto di un solo al dispotismo vessatorio ed insopportabile di caste oligarchiche, o di aristocrazie di fabbricanti e commercianti. Quindi ne nacquero i piccoli principati che mantennero le divisioni territoriali, e con esse la divisione degli spiriti, le gare, le gelosie, la diversità d'interessi, le discordie intestine, per cui Italia è stata sinora, più o meno facilmente, dominata dai potentati stranieri. I piccoli principati italiani non possono certo vantare glorie di gran lunga paragonabili a quelle mietute dalle repubbliche; ma le classi media ed infima delle popolazioni, a poco a poco ottennero da questi un notevole cambiamento di sorte (25).

I governi assoluti peraltro trasmodarono spesso nell'usare il potere, e cercarono tutti i versi possibili per mantenere gli abusi odiosi alla crescente civiltà, riprovati dalla eterna ragione dei popoli, ed in opposizione con i diritti della giustizia. Per frenare il torrente dei mali che ne derivavano, e per impedire che altri ne insorgessero, principi e popoli convennero d'esercitare il *potere legislativo* di comune accordo, e per trattenere il *potere esecutivo* da trascendere ad eccessi e mala amministrazione, di render questo responsabile del suo operato in faccia alle leggi. Eccoci così arrivati al *regime costituzionale*. Alcuni s'alzano intanto a predicare la repubblica. Agli Stati-Uniti d'America, in Svizzera, essi tornano a ripetere, si reggono e governano benissimo da se stessi senza principi: la Francia stanca de'snoi re più volte detronizzati e mutati proclama la repubblica.

(25) Per non stare a ripetere quanto ho detto su tal proposito nel *Manuale storico delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*, a quello mi riporto, segnatamente a ciò che si legge nei §§. 18, 19, 20 e 21.

È da osservarsi però, che i popoli americani erano popoli nuovi per tradizioni, per costumi, per abitudini, per affezioni, tutti ugualmente oppressi dal servaggio in cui voleva tenerli il vecchio mondo, dal quale avevano emigrato o per sfuggire la tirannide o per trovare un più comodo sostentamento. Perocchè nessuna ereditata idea gl' infiammava a divisione, ed un unico e generale interesse li affratellava insieme all' oggetto di spezzare le catene colle quali la *madre-patria* in sembiante di *matrigna* pretendeva obbligarli ad esser quasi schiavi. Laonde, era per loro facile collegarsi nel concetto dell' indipendenza e dell' unità mediante una politica federazione. Non così in Italia, ove infiniti e svariatissimi sono gl' interessi, e con essi infiniti e svariatissimi i concetti e le tendenze.

Per la stessa ragione, ma per un estremo opposto, è unita e prosperosa la Svizzera, quantunque le sue popolazioni abbiano religione, costumi e favella diverse. Essa non ha altre tradizioni gloriose radicate da cinque secoli in poi, che quella nascente della sua indipendenza basata sulla federazione, e non ha da sperare alcun miglioramento nelle proprie condizioni politiche ed economiche che mantenendosi unita e federale come è stata sempre. Quanto ella apprezzi non solo la colleganza politica, ma l'unità delle idee e dei pensieri, ne ha data una chiara prova anche di recente, ponendo al bando gl' intrusi Gesuiti, perchè seminatori di zizzanie e discordie, e rompendo a viva forza la lega che erasi formata dai loro fautori.

La Francia, così famosa per il suo compatto spirito di nazionalità, ha incominciato una rivoluzione detronizzando Luigi-Filippo, rivoluzione che non ha ancora compiuta, perchè non ha formalmente deciso a qual sistema di reggimento voglia appigliarsi. Ha esternato peraltro delle simpatie per il governo repubblicano

statole funesto sul finire del passato secolo; ed il Cielo non voglia che debba esserle fatale per la seconda volta, qualora l'abbracci. Comunque, ella non ha da superare nessuna difficoltà per costituirsi politicamente in nazione; non ha in sè elementi che per la loro natura preponderino a dividerla, e che siano sempre pronti a rivoluzioni ed estremi partiti per conservarsi.

Diamo adesso un rapido sguardo all'Italia, e troveremo provincia per provincia tradizioni, simpatie ed interessi contrari fra loro. Ma che dico provincia per provincia? In ogni città, castello e borgata si rammentano con orgoglio antiche memorie locali; il desiderio di sovrastare a' vicini si manifesta ad ogni più lleve avvenimento creduto propizio; e quel che è peggio, ambizione in molli, e disinteressato amore alla patria in pochissimi. Oltre di ciò, ha l'Italia nel proprio seno tali e sì annose piante eterogenee alla sua unità politica, che non può, credo io, schiantare che con l'ajuto del tempo e della più illuminata prudenza; tanto sono profondamente radicate nella mente e nel cuore dei più. Il celeberrimo Vincenzo Gioberti da Parigi ammoniva gl'Italiani, e replicatamente gli esortava a volersi tener lontani dalla repubblica, perchè questo smodato desiderio cagionerebbe la perdita di quel tanto beneficio politico che si è conseguito, e di quanto resta ancora a conseguirsi (26).

(26) L'illustre scrittore, appena cessato il combattimento avvenuto nella capitale della Francia nel decorso febbrajo per discacciare il re Luigi Filippo, indirizzava tre lettere ad amici Italiani pregandoli d'astenersi da imitar l'esempio dei Parigini in quanto alla proclamata repubblica; lettere riportate in tutti i migliori giornali d'Italia, le quali si possono riscontrare nel N.^o 53, 57 e 61 della *Gazzetta di Firenze*. Con stretta argomentazione logica, e con la forza del più persuadente raziocinio, dimostra il Gioberti a qual sconsigliato, improvvido e funesto partito s'appiglierebbe l'Italia, se preferisse il regimo repubblicano al monarchico-costituzionale-federativo. L'autorità di tant' uomo valga a confortare i savj, ed a sgomentare gli esaltati.

Sarebbe inutile rimettere in campo la questione proposta e risolta 50 anni addietro con tanto acume d'ingegno e con le più evidenti ragioni da Melchiorre Gioja, cioè, *se all'Italia convenga costituirsi in piccole repubbliche federali*, non essendo possibile di formarsi in repubblica una ed individuale. Quel sapiente ne dimostrò le pessime conseguenze; sicchè altro non le rimane che di rannodarsi in cinque o sei stati ben scompartiti e retti a monarchia costituzionale in alleanza fra loro. Qual forza possano acquistare in processo di tempo questi stati, ce ne dà odiernamente un saggio patentissimo il Piemonte. Per voler troppo non ci lasciamo scappare di mano il possibile; contentiamoci di questo, giacchè è antico dettato: *che l'ottimo è capitale nemico del buono*. Stringiamoci adunque intorno ai principi riformatori; di comune accordo si facciano tutti gli sforzi necessari per soidare affatto i Tedeschi dal bel paese, e per rifiutare qualunque straniero intervento; lasciamo ai posteri di convenire in diversa sentenza se il crederanno.

Per questi motivi dedotti dalla storia e dalle attuali condizioni morali e politiche dell'Italia, io sono intimamente convinto, che essa debba in primo luogo far di tutto per discacciare i barbari stranieri dal suo seno, e di premunirsi talmente che non la possano più invadere con successo. E per ottenere simile intento,

tal I — Nel mentre stavo scrivendo questa nota mi vien sott'occhio una quarta lettera del prelodato Gioberti, nella quale si legge di notevole: « Mi pare che le circostanze attuali non ammettano dubbio nell'elezione. Il maggior bene che l'Italia possa desiderare è l'unità sua.... Lo stabilimento del governi repubblicani saria funesto; perchè c' introdurrebbe la divisione e ci riporterebbe al medio-evo.... » L'occasione non fu mai così propizia per l'unità italiana, voto di tanti martiri, desiderio di tanti secoli. Ciò che testè era un sogno può diventare oggi una realtà. Ma l'occasione fugge: guai a noi se la lasciamo fuggire; se non l'afferriamo con forte mano nel capello. » Giornale la Patria N.º 232.

conviene ancora ordinarsi in modo stabile, vigoroso e soddisfacente alla maggioranza degli interessi, ed alla svariatazza delle idee e dei sentimenti. Il regime costituzionale è quello che può conciliare i maggiori suffragi delle scompaginate provincie italiane, perchè è il più idoneo a rispettare gli svariati interessi, ed a non urtare con violenza ed acerbità le discordanti idee e sentimenti, che possono infievolire ma non cangiare che col rinnovarsi delle generazioni. Conseguentemente, è di somma importanza che tutti ci dedichiamo con rettitudine, premura e zelo a svilupparlo e consolidarlo durevolmente, ed a combattere con energia, non disgiunta dalla prudenza, le vecchie contrarietà ed i nuovi nemici. Quelli che predicano il *repubblicanismo* non sono da riguardarsi meno avversari al bene d'Italia di quanto lo siano i Gesuiti, i Tedeschi e tutti i loro sordidi e volpini fautori. Alcuni di essi sono forse stromenti o prezzolati o sedotti da falsi suggerimenti di questi, i quali mirano a seminar discordie per condurci all'anarchia, il peggiore di tutti i mali sociali, allo scopo di aver comodità per riaizzare l'impero del *dispotismo e dell'oscurantismo*. Tutti gl'Italiani di rette intenzioni facciano adunque seria attenzione sulle qualità delle persone che tanto osano, e poi vedranno (non ne dubito) quanto si debba diffidare dei loro allettanti discorsi.

In mezzo a questo stato di cose qual dovrà essere l'ufficio dei Deputati del popolo toscano alla prossima sessione delle Assemblee? — Sarà un ufficio di ferma e gagliarda cooperazione allo stabilimento dell'*ordine costituzionale* istantemente richiesto dal popolo medesimo, ed accolto colla massima gioia allorquando il Principe con sensate ed eloquenti parole glie ne faceva dono (27).

(27) Qui s'allude al proemio dello *Statuto*, ove fra le altre cose si legge: « Il compiuto sistema di governo rappresentativo che noi « veniamo in questo giorno a fondare, è prova della fiducia da noi

Sarà un ufficio di conservazione e tutela rispetto a quanto già abbiamo di buono e d'utile; di tranquilla, temperata e regolare remozione di quanto avvi di nocivo e parassito. Sarà un ufficio da dover portare la più profonda e matura attenzione sul necessario riordinamento della pubblica istruzione; comechè dalla so-dezza della medesima massimamente dipenda il senso intellettuale più o meno elevato dei popoli e delle na-zioni. Sarà un ufficio che procurerà di favorire buoni regolamenti e discipline di Polizia per migliorare i co-stumi con i mezzi *morali preventivi* a preferenza dei *correzionali repressivi*; al qual oggetto gli uni e gli altri debbon peraltro di comune accordo indirizzarsi per le vie più semplici, attive e spedite. Sarà un ufficio che at-tentamente dovrà applicare a ricondurre in equilibrio le finanze dello stato, a ben studiare e ricomporre l'eco-nomia nazionale, ed a ravvivare il periclitante com-mercio. A quest'ultimo in special modo fa d'uopo prestar solerti cure ed assistenza, onde rianimare la fiducia e rinvigorire la smarrita buona fede. Convien rammentarsi, che la Toscana non è un paese natural-mente ricco nè per miniere, nè per intrinseca feracità delle terre, meno lievi eccezioni; ma la sua prosperità è artificiale e basata sull'industria, e ad ogni più piccolo urto e sottrazione allenisce e veste aspetto di squalida miseria.

Sarà in fine un ufficio di onesta e dignitosa gratitudine al Principe coadiuvandolo nei progetti di riforme e di leggi che nell'*ordine costituzionale* siano rivolte al vantaggio dei popoli, al decoro dello Stato, alla gloria ed indipendenza d'Italia. Onesta e dignitosa

« posta nel senno e nella oramai completa maturità dei popoli nostri
 « a dividere con noi il peso dei doveri, dei quali possiamo con intiera
 « sicurezza confidare che sia tanto vivo il sentimento nel cuore dei
 « nostri popoli, quanto è e fu sempre nella coscienza del vostro prin-
 « cipe e padre ».

sia questa gratitudine, ripeto, ma non passiva e servile; rispondano i deputati al Governo con coscienza, con lealtà ed aperta franchezza il vero, il giusto, l'utile generale. Non abbiano alcun riguardo a svelare nella piena loro nudità i bisogni del paese; non abbiano alcun rispetto umano nè privata deferenza per tacere sopra i nostri veri interessi morali e materiali, e ciò sia l'*onesta e dignitosa gratitudine* di sopra inculcata, secondo che lo la intendo. Sarebbe ingannare la nazione diportandosi diversamente; sarebbe una sconoscenza alla dinastia regnante che da 110 anni a questa parte ha arrecati significanti benefizi alla Toscana; sarebbe un mal rispondere alle lodevoli intenzioni esternate dal Principe nel proemio dello *Statuto fondamentale*, se i Deputati calcassero altre vie (28).

Ma l'ufficio sociale dei Deputati non deve a mio parere restringersi alla discussione e votazione delle leggi e riforme nell'Assemblea; deve altresì estendersi ad esercitare una salutare influenza nelle popolazioni dei *distretti e collegi elettorali* nel tempo che le Camere rimarranno chiuse. Il voto di stima ad essi accordato dà diritto a queste di esser istruite e messe in cognizione delle cose deliberate; di conoscerne le ragioni e di sapere quali resultamenti se ne attendono. Un simil contegno servirà mirabilmente a moralizzare l'*ordine costituzionale*, rassicurando i pusillanimi, guadagnando gli avversi, illuminando gl'idioti. Ecco ciò che la Patria ha di bisogno e titolo d'esigere dai Deputati la cui elezione è imminente.

(28) La ferma, costante e deliberata volontà del Principe fu di procurare al popoli, ora che il tempo ne è giunto, quella maggiore ampiezza di vita civile e politica alla quale è chiamata l'Italia in questa solenne inaugurazione del nazionale risorgimento.

PARTE TERZA

Delle qualità sociali e morali dei Deputati.

Acciocchè le persone da eleggersi al nobilissimo ufficio di rappresentare il popolo e di trattare gl'interessi nazionali possano a tanto corrispondere nel senso proprio e verace del mandato, richiedesi che abbiano qualità sociali e morali corrispondenti all'alto incarico, il quale esige provata onestà e sode cognizioni. Con tale intendimento venghiamo adesso a tenerne discorso. — Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria, conferiscono i titoli legali per essere *elettori* ed *eligibili* a norma delle disposizioni *statutarie* (29), ed in conformità delle leggi elettorali, delle quali faremo parola più avanti.

La *proprietà* costituisce la prima categoria d'elettori, perchè essa è il più sicuro fonte da cui scaturiscono i mezzi bisognevoli per l'educazione civile dell'uomo; e l'educazione è quella che adduce allo sviluppo dell'intelligenza ed all'acquisto delle cognizioni. Non tutti i proprietari peraltro sono ugualmente intelligenti, educati, istruiti e galantuomini, sento susurrarmi all'orecchio. Convengo pienamente, che pur troppi ne abbiamo degli imbecilli, degli stolti, degli ignoranti e dei perversi, come ancora se ne trovano dei simili in tutte le classi sociali. Ma data proporzione s'incontreranno sempre meno idioti e delinquenti fra la gente facoltosa, che fra i destituti di beni di fortuna. E la legge elettorale ha ciò previsto, poichè per esser *eligibili* esige dei requisiti

(29) Vedasi l'art. 30 dello *Statuto fondamentale*.

più strettamente diretti a denotare capacità e probità che per esser *elettori*. Più oltre non può andar la legge per non inceppare la libertà agli *elettori*, i quali debbono poter dare il voto a chi loro meglio aggrada, e reputano più abile e idoneo a discutere i pubblici affari.

Ma le categorie degli *elettori* debbono essere appunto ristrette in quelli che hanno maggiore interesse all'ordine, perchè offrono più valida garanzia di tutelarlo. La legge comprende tutti quelli aventi una proprietà, cioè, o la territoriale, o l'intellettuale, o la mobile. Col guarentire lo sviluppo ed il libero uso di queste proprietà si viene ad assicurare il benessere sociale. Quindi ne consegue, che per avere una buona e giusta rappresentanza nazionale, l'interesse individuale deve trovarsi collegato al pubblico in tal modo, che il primo non si presuma di troppo soverchiar l'altro, nè il secondo troppo diretto a sconvolgere gl'interessi privati. Per ciò avvi bisogno che il legame tra i due interessi, e tra i due affetti, sia non solamente stretto, forte e molteplice bastantemente, ma che sia pure conosciuto, inteso e ragionato dai singoli individui, sino al segno che le private considerazioni non si scompagnino dalle pubbliche. A questo fine intende giungere la legge nostra, pigliando come principio al diritto di rappresentanza le tre proprietà testè avvertite. Fra i diversi modi d'elezione sembra esser questo il migliore ed il più vero e giusto: dico il migliore e più vero, perchè il *suffragio universale* non può esser mai una verità in pratica, attesochè l'esercizio di quel diritto viene in fatto ad esser dominato, e spesse volte da tali a cui meno si conviene, e così son date le armi in mano ai più facoltosi o a coloro i quali posseggono i più potenti e facili mezzi di soverchieria e di seduzione.

Quindi la legge ammette le *capacità*, considerate nel semplice e nudo aspetto di *capacità*, vale a

dire, senza che abbiano possesso di beni mobili o immobili di sorte alcuna; quall beni anche nel primo caso sono riguardati come mezzo per conseguire il titolo, e non come titolo in se stessi, siccome chiaramente apparisce dall'esclusioni ingiunte dalla legge medesima rapporto alle persone che non hanno la presunzione di *capacità*, quantunque posseggano il richiesto *censo* (30). Donde ne consegue, che la legge elettorale censurata da taluni per non aver ammesso il *voto universale dei cittadini all'elezioni*, è tutta intenta, ed a buon dritto, a favorire le *capacità* a qualsiasi classe sociale appartengano, e qualunque sia la loro posizione. Come la legge abbia dichiarato le *capacità* ammissibili al *voto elettorale*, ciò vedremo in seguito. Ora ci limiteremo soltanto ad osservare, che questa prudente riserva o limitazione al *voto universale*, la crediamo appunto il vero palladio per raffrenare gl'inconvenienti declamati da coloro che vanno dicendo esser questo il migliore dei sistemi elettivi (31).

(30) Articolo 8 della Legge del dì 3 Marzo anno corrente.

(31) Clamorosa lagnanza è stata elevata in Francia dai giornali esaltati contro i risultamenti prodotti dal *suffragio universale* richiesto per l'elezione dei Deputati all'*Assemblée constituente*, cioè, da alcuni di quegli stessi giornali che poco prima avevano con più calore toccata una parte così sensibile per le masse popolari. Se prendiamo in considerazione il principio astratto nell'aspetto filosofico è incontrastabile, che ogni cittadino facente parte di una società retta a governo rappresentativo ha interesse di dare il suo suffragio elettivo; ma se riguardiamo la cosa in tutte le fasi e vicende del fatto e della pratica, è altrettanto incontrastabile la necessità di limitare l'esercizio di questo diritto ai cittadini appartenenti alle classi sociali più intelligenti ed interessate alla conservazione degli ordini politico-civili dello stato. Nel *Journal des Débats*, 2 mai 1848, leggesi un sensato articolo pieno di giuste e franche riflessioni dirette a rinfacciare ai giornali esaltati l'errore d'aver predicato l'ammissione del *suffragio universale* del quale ora movevano così fondate doglianze. Questo fatto sia di nuovo argomento per viepiù illuminare

Imperocchè, essendo pur troppo la società composta più di gente volgare che colta, più di poveri che di ricchi, resta così più agevole alle usurpate reputazioni di guadagnar suffragi nella massa generale, anzi che in scelto consesso d'intelligenti e di facoltosi, e per conseguenza meno facili a lasciarsi adescare da illusorj discorsi e promesse, ovver corrompere dalle seduzioni dell'oro, o allucinare da sofistici ragionamenti e da brillanti paradossi. La fine dei demagoghi è sempre breve, perchè o restano vittime delle agitazioni da essi suscitate, o cadono nel disprezzo e nell' oblio di tutti. Ma quelle agitazioni peraltro son causa di perturbazioni e scompigli ai popoli che si lasciarono imporre dalle loro mendaci parole, o raggirare da subdoli ed interessati artifizj. Le antiche e moderne storie sono piene di fatti che attestano in quali e quanti gravissimi errori siano incorse le masse volgari a cagione d'essersi abbandonate a pochi furbi ambiziosi, che per privati fini avevano interesse d'ingannarle.

L'insigne storiografo Carlo Botta, che oltre le cognizioni acquistate investigando i ravvolgimenti a cui soggiacquero i popoli andati, aveva ancora gli ammaestramenti di lunga e propria esperienza fatta in mezzo alle contemporanee rivoluzioni, in tal guisa scriveva sul proposito della sua diletta Italia: « Veramente io mi
« maraviglio nel vedere e sentire, che non così tosto in
« una di quelle provincie sorgono lamenti ed anche ri-

i Toscani a non lasciarsi sedurre a prima vista dall'abbagliore di certi articoli inseriti anche nei nostri giornali nel senso della *universalità di volazione*. Aspettiamo con tranquillità e fiducia l'esito delle prime elezioni; e poscia le Assemblies potranno meglio discutere e pronunziarsi sopra a questo importantissimo tema politico. Il pretendere di raggiungere i gradi prossimi alla perfezione in brev'ora e con un sol passo, è progetto anzichè savio, matto ed *utopistico*.

« voluzioni contro il governo , si proponga di ricorrere
 « o si dia mano effettivamente a questa *triaca* delle as-
 « semblee popolari , numerose e pubbliche. Mi maravi-
 « glierei ancora più, in ciò vedendo e sentendo , se non
 « sapessi che troppo spesso nello stato attuale dei co-
 « stumi d' Europa , non l' amore della libertà, ma l'am-
 « bizione , cioè l' appetire smoderatamente la potenza ,
 « gli onori e l' oro , fa gridare , e che le assemblee nu-
 « merose , massime se pubbliche sono , teatro sono e
 « scala agli ambiziosi. Le ciance nelle assemblee menano
 « al comandare. Una illusione deplorabile opera in alcuni
 « un desiderio funesto di primeggiare e di signoreggiare.
 « spinge altri, e così tra l' errore e l' ambizione, la patria
 « patisce , e la libertà se ne va (32) ».

In quanto all' avversione manifestata dal moderno Tacito rapporto alla *pubblicità* delle assemblee per faccende di spettanza pubblica , facciamo professione di portare contraria sentenza ; mentre con esso convenghiamo in ogni rimanente , ed in special modo ove riferisce alle troppo numerose congreghe. E perciò siamo d' avviso , che il *voto universale* sarebbe più adattato a favorire i brogli elettorali che ad impedirgli ; più facile a dare dei Deputati all'Assemblea quali non si convengono alle attuali condizioni e libertà politiche della Toscana in particolare , e dell' Italia in generale , anzi che a procurare l' elezione dei cittadini più savj ed integri. L' uomo integerrimo e coscienzioso del proprio sapere , è raro caso che senza esser cercato esca dal suo privato gabinetto per dire al pubblico : *io son questo , io potrò far quest' altro , io sarò il vostro salvatore , il vostro benefattore ; sicchè eleggetemi vostro rappresentante.*

(32) BOTTA , *Storia d' Italia in continuazione al Guicciardini* , libro cinquantesimo.

Il volgo è facile in certi momenti a lasciarsi allucinare da simili ciarlatanerie; ma gl' Intelligenti ridono in faccia e disprezzano i demagoghi che a meraviglia sanno solleticare le passioni popolari, e tutti quelli insomma che vanno dicendo: *io sono, io posso essere.*

La nostra legge elettorale pone con molto giudizio fra gli *elettori* e gli *eligibili* i *commercianti* e gl'*industriali*, perchè se ci facciamo ad indagare le cagioni delle vicende politiche e morali delle più celebrate nazioni, troveremo, che il prodotto uniforme e costante del commercio e dell'industria sono state l'attività e l'operosità. Dalle quali cagioni ossia principj attivi è stata mossa costantemente ed uniformemente la molla più prossima e stimolante gl'Ingegni a rivolgersi ed applicarsi alla coltivazione delle scienze e delle arti, non meno che delle lettere. Credo che nessuno vorrà revocare in dubbio tal verità; e tanto meno vorranno farlo gl'Italiani, ed i Toscani in particolare, essendochè i nostri più orgogliosi monumenti, le più stupende opere, e le più benefiche istituzioni che vantar possiamo, sono appunto il risultato del senno e della potenza commerciale che da lungo tempo perdemmo. I fabbricanti e mercanti fiorentini nel mentre stavano a speculare nelle logge e botteghe, ed intraprendevano lunghi e perigliosi viaggi per ragione del traffici, erano pur peritissimi magistrati nella discussione, direzione e maneggio degli affari interni ed esterni della Repubblica. Professavano ad un tempo le lettere, conforme attestano i solenni codici che di loro rimangono. Facevano fiorire le arti, e le spingevano a quell'alto grado di splendore, cui se abbiamo il merito di decantare ed ammirare, non abbiamo però la virtù di uguagliare.

Gio. Batista Gherardo d'Arco tirolese, diffusamente trattò nel passato secolo, *Dell'influenza che esercita il*

commercio sopra i talenti ed i costumi (33). Egli descrisse con bella maniera le virtù che produce, i talenti che fomenta, la ricchezza, la potenza, la civilizzazione che apporta fra i popoli che con avvedutezza l'esercitano. E tanto è vero questo che con la decadenza dell'industria e del commercio, Firenze vide di pari passo declinare scienze, lettere, arti, costumi, senno civile, morale pubblica e privata, quando cioè i Medici rivoluzionando la patria se la resero serva. Leopoldo I poco operò direttamente a favore degli studj; ma sin da quell'epoca avventurosa il gusto nelle lettere, l'amore per le arti, uno zelo caldissimo per le scienze ricomparvero, ed hanno posteriormente spiegata un'attività prodigiosa ed ottimi resultamenti. La qual cosa deve essenzialmente attribuirsi a quel tanto che egli fece a pro dell'industria e del commercio. Perocchè, è assai desiderabile, che le classi dei *commercianti* e degli *industriali* giungano a fornire un sufficiente numero di rappresentanti alle prossime Assemblee, onde il loro giusto criterio e buon senso possa bilanciare il magniloquente iencinio di chi per far brillare la propria abilità e destrezza oratoria fosse troppo ostinato ed ingegnoso nel sostenere falsi argomenti pregiudicevoli alla causa pubblica.

Alle predette categorie di cittadini circoscrive la legge il *diritto elettorale*, ed il *titolo d'eligibilità*. Spetta quindi ai compresi in esse la libera scelta dei Deputati da inviarsi all'Assemblea; i quali acciocchè possano adempire con intelligenza e rettitudine alle importanti faccende dello Stato già espresse nella parte antecedente, fa d'uopo che abbiano qualità personali distinte per

(33) Questa dotta *Dissertazione* può riscontrarsi nel tomo 31 degli *Economisti Italiani*. Il d'Arco compose il detto scritto in risposta ad un quesito stranissimo proposto dall'Accademia di Marsiglia nel 1777.

cognizioni superiori ed intemerata onestà. E siccome alle prossime Assemblee incombe l'obbligo di cementare l'edificio costituzionale sulle basi già apparecchiate, così conviene far oculate e giudiziose elezioni di persone che sappiano inalzare solida e duratura fabbrica. Laonde rivolgiamo uno sguardo alla società, e scorriamo le classi degli *elettori* e degli *eligibili*, e colla misura dell'interesse e dei pregiudizi tentiamo di discernere i più sinceri ed illuminati amatori del nuovo ordine di cose, da coloro che ne hanno adottato soltanto il linguaggio e le apparenze per torte mire, o per leggerezza di carattere sempre anelante di novità.

Nella classe dei possidenti entra tutta quanta la *nobiltà patrizia* e quella di *fresca data*, essendochè non avvi quasi alcun nobile antico o moderno che non posseda fondi della tenue *rendita imponibile* di lire 150 annue (34). Sui *nobili di fresca data* è da tenersi serio esame prima di accordar loro la *deputazione*, ed occorre ben bene scandagliare se essi abbiano aspirato o comprato questo effimero privilegio per mera ambizione o vanità (35), ovvero se siano stati ascritti al *ceto della nobiltà* per illustri meriti personali generalmente riconosciuti, e spontaneamente voluti premlare e distinguere con tal marca onorifica da chi aveva l'autorità di farne la distribuzione. Nel primo caso non sarebbe possibile di rinvenire che basse animucce nate per la servilità, dedite alle minuzie ed inclinate al pettegolezzo. Più elevati

(34) L'articolo 3 della Legge del dì 3 Marzo fissava il *censo* in lire 300, ma l'art. 1.^o dell'altra Legge in data 26 Aprile lo diminuiva della metà.

(35) L'illustre Giovan Batista Niccolini scriveva a proposito di costoro: « Ben più del fasto patrizio è duro a sopportare il vil-
« lano orgoglio della nuova gente, la quale cresciuta in averi, ma
« bassa d'indole e di costumi, cerca ancora lorda nel fango natio
« accostarsi a coloro ch'essa fingeva tenere a vile ».

spiriti nutriti di liberi pensamenti è dato segnalare fra i nobili patrizi cresciuti in mezzo ai domestici esempi d' antiche virtù, di gloriose avite gesta, quando però la fierezza aristocratica sia stata temperata da savia educazione morale e dalle discipline letterarie. Questi hanno uno stimolo più pungente degli altri cittadini a recuperare una parte almeno dell' autorità esercitata dal loro maggiori nelle spente repubbliche, da cui traggono appunto la dignità del nome, e l' innocente albagia della casata. Dissi *dignità*, *albagia*; s'osservi bene, non intesi dire *orgoglio* e *superbia*, perchè gli orgogliosi e superbi non può esser a meno che siano ignoranti e fatui, e per conseguenza immeritevoli di suffragio. Quelli all'opposto che con opere generose e dotte, con azioni filantropiche, benefiche ed illuminate, con un contegno mansueto, dolce e modesto, e con costanti prove di buona amministrazione nelle proprie faccende, seppero attirare intorno a sè la pubblica estimazione, hanno i migliori requisiti per esser eletti rappresentanti del popolo. Ma ci vuole però molta accortezza e penetrazione per non s'ingannare. Le apparenze spesso abbagliano le moltitudini facili a pronunziarsi, altrettanto facili a pentirsi.

Le sopravvertite qualità sociali e morali in chiunque effettivamente esistano, nobile o non nobile che sia, meritano al certo la preferenza elettiva nella scelta dei Deputati al *Consiglio generale*. Ma qui giova ripetere il salutare avviso datoci dal Gioja, cioè, di ben cautelarsi degli « uomini impetuosi ed ardenti che
« comunicano a tutti i progetti la possibilità e tra-
« sformano tutti i desiderj in speranze, perchè giu-
« dicano dello stato delle cose dal piano che ne ha
« rilevato la loro fantasia; che fisso lo sguardo al fine
« glorioso a cui tendono non ravvisano i pericoli che
« ne li separano ». Questi sono gli uomini più pericolosi

nelle Assemblee, perchè ancor quando il voto del maggior numero gli si pronunzi contrario, non sono schivi dal ricorrere ai mezzi illegali per far trionfare le loro opinioni. Quantunque in fondo animati da buone intenzioni, se fossero lasciati operare a loro posta, presto condurrebbero stati e società all'ultima rovina. Costoro vorrebbero distruggere in un istante tutto quanto gli sembra difettoso per render ogni cosa perfetta; ma oltre che la vera perfezione non è fra gli umani attributi, tenghiamo sempre a memoria quella incontrastabile verità: che il medico migliore è il più prudente nelle ordinazioni, e il più temperato nei farmaci. Conviene inoltre aver rispetto alle antiche abitudini, poichè non si deve andare in cerca di un bene astratto quando non sia plausibilmente applicabile; conviene insomma ricordarsi che qualunque innovazione è un male quando giunge intempestiva.

Molte osservazioni e lunghe disamine potremmo fare intorno alle persone che la legge elettorale comprende nella categoria delle *capacità*. Toccheremo soltanto e sommariamente d'alcune classi, cioè di quelle che sono più numerose o che riuniscono maggiori probabilità di suffragi. — *I parrochi e cappellani curati inamovibili* (36), *i sacerdoti laureti, ed i canonici delle chiese cattedrali*, sono esplicitamente dichiarati *elettori ed eligibili* (37). Tutti gli ecclesiastici secolari e regolari

(36) Legge del dì 3 Marzo, art. 6, lettera (c).

(37) È da molti secoli che i sudditi della Chiesa Romana giustamente si lagnano della mala amministrazione di loro tenuta dai preti; adesso sono in festa per aver ottenuto che il governo sia stato in parte secolarizzato; noi guardiamoci bene da fare dei passi in senso contrario. Aver qualche parroco a Deputato può star benissimo, ma i troppi ecclesiastici nelle Assemblee ci farebbero presto pentire d'avercegli collocati. Essi in generale servono alla Chiesa, ed i laici allo Stato.

che siano professori insegnanti od onorarj nelle Università, Collegi e Licei; membri ordinarj o emeriti delle Accademie de' Georgofili, della Crusca, de' Fisiocritici di Siena, e dell'Accademia di Lucca; bibliotecari e sotto-bibliotecari delle pubbliche librerie; lettori nei Seminarj e nelle Scuole pubbliche e comunitative, godono dello stesso diritto. Perocchè, il chiericato è quasi interamente partecipe di questo eminente diritto politico; tanto più che gli arcivescovi e vescovi toscani possono esser nominati senatori. Un'Assemblea composta di tutti o quasi tutti ecclesiastici non è cosa veramente molto a desiderarsi; ma che d'altronde ne facciano parte i più dotti e costumati parrochi, sembrami plausibile. Osserva il prelodato Gioja: « che le disposizioni democratiche sono in ragione della povertà e dell'oppressione; che le ricchezze del clero sono accumulate in poche mani »; quindi è facile persuadersi che i parrochi ed i cappellani curati meno provvisti debbono essere caldi sostenitori dell'*ordine costituzionale*, dal quale hanno da sperare una più giusta e regolare ripartizione delle rendite clericali.

I detti ecclesiastici esercitano grandissima influenza sulle opinioni e credenze delle popolazioni, specialmente nelle campagne; laonde è nell'interesse della *Costituzione* d'averne alcuni a Deputati. Il Gioja così s'esprime a loro riguardo: « Questi uomini che mancano di cognizioni brillanti, ma che abbondano di buon senso, che privi della vernice della virtù ne hanno la sostanza ed il candore, co' quali Socrate non sdegnerebbe di trattenersi, e Solone s'assiderebbe volentieri alle loro mense, più occupati a stendere l'impero della morale che quello dell'*opinione*, . . . questi pastori hanno diritto alla nostra stima, perchè possono aiutarci a propagare i sentimenti di libertà ed uguaglianza civile, e divenire gli apostoli ed i martiri della *Costitu-*

« zione ». Chiunque abbia pratica delle nostre campagne dovrà convenire della sopravvertita influenza parrocchiale, e chiunque abbia senno non potrà disconvenire dell'utilità che verrà immancabilmente a risentire il nuovo ordine di cose se alcuni parrochi saranno eletti Deputati.

Fra le *capacità*, va notando il Gioja, vi è una classe di persone intelligenti che dovrebbe chiamare intorno a sè la classe infinitamente più numerosa degl'ignoranti, ma che inebriata dall'orgoglio del proprio sapere, o dal piacere di esser libera essa sola, pare che da sè la respinga con un affettato disprezzo. Questa è la gente la meno inclinata a beneficiare i suoi simili, e forse la più temibile ad un tempo per la sua superiorità d'ingegno e di cognizioni, di cui si serve per imporre agli altri ad utile proprio. Si guardino pertanto gli *elettori* da far cadere l'elezione sopra simili persone, se amano, come debbono amare, di scegliere dei veri rappresentanti i nazionali interessi.

Tutti i professori insegnanti, emeriti ed onorarj delle Università, e delle Accademie toscane di Belle Arti; i magistrati dei Tribunali Collegiali, e del pubblico Ministero; i membri ordinarj ed emeriti delle quattro già rammentate Accademie; gli avvocati, i procuratori, i notari, i medici e chirurghi abilitati da tre anni; i farmacisti matricolati da cinque anni; i bibliotecarj e sotto-bibliotecarj delle librerie pubbliche; i laureati da cinque anni in belle lettere, in filosofia, e in scienze fisiche e matematiche; i maestri di lettere e filosofia nei Collegj, Seminarj e Scuole comunali; gl'ingegneri laureati da cinque anni, o da altrettanto tempo addetti al Corpo degl'Ingegneri; gli ufficiali militari in ritiro dai gradi superiori fino a quello di capitano inclusive; ed in fine tutti i crocesegnati d'Ordini toscani, oltre gli ecclesiastici superiormente notati, formano lo stuolo o catego-

ria delle *capacità legali* (38). Vi saranno pur anche delle *capacità effettive* poste fuori dalla legge; il numero peraltro sarà assai scarso, è l'inconveniente molto minore di quello che resulterebbe dal *voto universale* (39).

Dopo gli ecclesiastici la più numerosa classe fra le *capacità* verrà a comporsi d'avvocati, causidici e magistrati. *Se l'amore di un'onesta libertà è naturale agli spiriti giusti ed ai cuori incorrotti*, scrive forse con troppa severità il Gioja, *egli deve esser straniero agli uomini abituati alle cavillazioni ed ai sofismi*. I buoni studj legali e la moralità dei costumi hanno fatto certo dei sensibili progressi nella *Curia toscana* dall'epoca in cui scriveva il Gioja; nondimeno se tra gli uomini addetti alla medesima se ne trovassero ancora de'conformi a quelli da esso stigmatizzati, non sarebbero degni neppur oggi di un voto, non che dei suffragi occorrenti per rimanere eletti Deputati. Ma dobbiamo per la verità confessare, che molti di loro hanno efficacemente cooperato con gli scritti e con la parola a risvegliare idee d'uguaglianza civile, e desiderio di reggimento nazionale italiano confacente ai nostri bisogni ed ai nuovi tempi. Perocchè, non immemori ma grati di tal cooperazione, quelli che più vanno distinti per dottrina, schiettezza d'animo, regolare condotta e scevri d'ambizione, meritano senza dubbio d'esser inviati al *Consiglio generale* in mezzo a Deputati presi da altre classi di cittadini.

(38) Le *capacità legali* sono determinate dall'art. 6 della Legge del dì 3 Marzo, e dall'art. 2 di quella del dì 26 Aprile.

(39) Durante la dominazione Napoleonica in Toscana occorre d'eleggere i Deputati dipartimentali al *Corpo legislativo* a seconda del sistema di *votazione universale*; ma questa *universalità*, specialmente nelle campagne, riducevasi ad una vera illusione, perchè i contadini ed altra gente rozza, domandavano al fattore o al parroco a chi dovevano dare il voto, ed essi ne disponevano a loro talento.

Nulla aggiungerò a quanto ho già detto superiormente intorno ai *commercianti* ed agl' *industriali*, rapporto ai quali ripeto altresì esser util cosa, che un discreto numero segga in *Assemblea*. Nella categoria dei capitalisti, commercianti ed esercenti qualsivoglia industria o professione, sono compresi tutti i pubblici impiegati che pagano non meno di *lire dieci di tassa di famiglia* secondo il vigente sistema di tassazione, o che in altro modo d'imposta vengano a pagare una corrispondente somma (40). I prefetti, sotto-prefetti, pretori, delegati e loro dipendenti in ufficio, ed i comandanti delle piazze non possono esser eletti nei luoghi dove esercitano o hanno esercitato le loro funzioni dentro l'anno ultimo (41). Prudente disposizione è questa per impedire che si valgano della loro posizione per influenzare l'opinione degli elettori nei rispettivi circondari o distretti; ma nondimeno, siccome gl'impiegati in Toscana sono moltissimi, molti ne restano che possano esser legalmente eletti a *Deputati*. Un'Assemblea composta nella maggior parte d'impiegati e persone dipendenti dal Governo, ingenererebbe facilmente il sospetto di esser troppo devoluta al potere governativo, e susciterebbe delle serie apprensioni; tanto più (diciamolo con franchezza) che uno dei motivi del passato malcontento fu quello del non troppo plausibile contegno dei pubblici funzionari. Ciò in parte dipendeva dai sistemi tendenti all'assolutismo e all'arbitrario, e dal *favoritismo* che guidava le proposizioni pel conferimento delle cariche; ma è d'altronde vero, che ad onta delle imperfezioni de' sistemi e del *favoritismo ministeriale*, vi furono di quelli che seppero serbarsi illibata fama, e guadagnarsi rispetto nascente da meritata stima.

Accordare il suffragio a quest'ultimi sarà un nuovo segno d'approvazione alla loro buona e doverosa con-

(40) Leggi del dì 3 Marzo e 26 Aprile, articoli 7.° e 3.°

(41) Legge del dì 3 Marzo, art. 95.

dotta: in quanto agli altri parmi che debba usarsi oculata circospezione nel concedere un voto di tanta fiducia a chi non seppe o non volle meritarsela in passato. « Ciononostante, osserva il Gioja, instabili e passeggeri sono i nostri sentimenti e le nostre idee; i pregiudizi scompaiono alla voce dell'interesse; il debole si concilia di cuore col potente che perdona generosamente; l'uomo disgustasi di un errore o di un vizio il cui risultato non è che diffidenza e costringimento; egli s'identifica col personaggio (o popolazione) che deve rappresentare con destrezza, diviene per abitudine ciò che prima voleva comparire per ipocrisia, e tende a giustificare la buona opinione che crede di non meritare ». Per le quali giustissime riflessioni del più volte citato filosofo, senza obblare i fatti che promossero la disistima e le lagnanze contro costoro, siamoogli generosi di perdono, almeno con quelli che traviarono dal retto sentiero per vanità, per interesse, o qualsiasi altra passione o umana fralezza. *Lungi però dalle urne elettorali i nomi di quei camaleonti politici, che cambiano d'opinione, come banderuole al cangiarsi dei venti; che dopo aver servito il dispotismo, servir vorrebbero alla libertà per rimanere sul candelliere; che dopo aver parteggiato colle idee e coi fatti per lo straniero e pel gesuitismo, apparentemente figurano tenerezza della patria, ed affettano disprezzo per gl'ignaziani (42).*

Noi ci troviamo attualmente in epoca di transizione politica, e di crise finanziaria. Abbiamo adunque bisogno di molto senno civile per far cessar presto lo stato di transizione onde consolidare il *regime costituzionale*, e ricomporre gli sconcerti economici. Volendo ottenere questi supremi benefizi, convien di conciliare quanto più

(42) Consimili avvist venivano dati alle popolazioni del Piemonte col mezzo di un *Catechismo dell'Elettore* pervenutomi nel momento di mettere in torchio il presente offerlo al Toscani.

è possibile le diverse opinioni, salvare e tutelare i diversi interessi, ed esser prudentemente generosi con tutti, meno che con chi fa professione di ribalderie. Neppur con questi si trascenda peraltro a persecuzioni, poichè può bastare d'assicurarsi di loro in modo che non possano più offendere alcuno. Le persecuzioni illustrano quelli che ne restano colpiti, disonorano chi le commette. Il perdono glorifica quelli che l'usano; umilia, obbliga e talvolta corregge chi lo riceve. Sappiamo dare al mondo, all'Italia, a noi stessi un grande esempio: la parola *fratellanza* sia per tutti sincera e durevole: rammentiamoci che la *forza* sta nell'*unione* e nella *concordia*, e bisogno di *estreme forze* abbiamo per assicurarci l'*indipendenza*, ora che anche venerati *amici* e *fautori* minacciano di disertare dall'*onorata bandiera nazionale*, forse dimentichi d'avere invocato le benedizioni dell'Eterno a salvezza ed incolumità di questa Italia, che di ciò tanta devozione, gratitudine e plausi gli retribuiva.

PARTE QUARTA

Del modo d' elezione.

Il modo pratico per divenire alla formazione delle *liste* e dei *collegj elettorali*, e allo squittinio dei *candidati alla deputazione*, è minutamente tracciato nei titoli III, IV e V della legge del dì 3 Marzo ultimo decorso. La successiva legge del dì 26 Aprile non ha portato alcuna variazione su quanto è da quella disposto in proposito. In ordine alla medesima è il Granducato spartito in 36 *distretti elettorali*; ogni distretto è diviso in più *sezioni collegiali*, che complessivamente ascendono a 86, ed ogni sezione dev' eleggere ed inviare un proprio *Deputato al Consiglio generale*. Questa divisione distrettuale e collegiale è fatta in ragione di popolazione, e combinata in modo che ogni 20 mila abitanti circa abbiano un rappresentante nell'Assemblea (43). Cade qui in acconcio d'avvertire, che tutti gli *elettori* sono *eligibili* purchè in essi concorrano i requisiti voluti dall'Art. 31 dello *Statuto*, il quale prescrive, che i *Deputati* abbiano 30 anni compiuti, e possesso o dimora stabile nel distretto elettorale. S'intenda bene, *distretto* e non *sezione collegiale*. Per esempio, il *distretto* di Firenze è distinto in sei *sezioni*: chiunque abbia le qualità per esser *eligibile* in una di esse, può esser legalmente *eletto Deputato* nell'altre cinque, siccome è chiaramente espresso nell'Art. 91 della legge del 3 Marzo in cui è detto: *I Collegi potranno eleggere indistintamente chiunque abbia titolo per essere elettore nei diversi Collegi del distretto elettorale*.

(43) La popolazione del Granducato dopo l'incorporo del ducato di Lucca e lo smembramento del territorio della Lunigiana, oltrepassa di poco un milione e settecento mila abitanti.

Nessuno può esercitare il diritto elettorale in più Collegi, ossia può dare il voto che in un Collegio solo, che per regola generale dall'art. 11 della legge del dì 3 Marzo è fissato il luogo di *stabile dimora*. Ma i possessori di beni immobili posti fuori del proprio distretto possono eleggere *domicilio politico* nella sezione collegiale o distretto in cui sono situati i fondi gravati di una *rendita imponibile non minore di lire centocinquanta* (44). E qualora nei modi prescritti dall'art. 12 della suddetta legge siasi effettuata la dichiarazione del domicilio politico, ne nasce la conseguenza, che il diritto di votazione ove uno ha la dimora stabile o reale è perduto. Quelli che hanno piccoli possessi in diverse sezioni collegiali possono cumulare le cifre sparse per acquistare la qualità di elettori nel luogo di stabile dimora. È computata al padre la rendita imponibile gravante i beni dei figli da esso usufruiti durante la *patria potestà*; al marito la rendita imponibile sulle possessioni della moglie; le vedove possono voltare in faccia dei figli la loro *rendita censuaria* (45).

Per figurare nelle *liste elettorali*, a qualunque categoria uno appartenga, richiedesi l'età non minore di anni 25. Non vi possono esser ammesse le donne; i pienamente interdetti; i forestieri comunque possessori in Toscana o domiciliati; i non possessori i quali non abbiano da un anno dimora stabile nel distretto elettorale; quelli legittimamente inabilitati all'esercizio delle professioni che danno il diritto elettorale; i condannati a pene oltrepassanti la competenza dei tribunali di prima istanza, o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà (46).

(44) Legge del dì 26 Aprile, art. 2.^o

(45) Articoli 4.^o e 8.^o della legge del dì 3 Marzo.

(46) Idem. Art. 8.^o

Lo spirito della legge elettorale primitiva è propenso a favorire il concorso di un ragguardevole numero d'elettori alla scelta dei Deputati, poichè ha ordinato, che nei collegj elettorali in cui a tenore della legge medesima non si giungesse ad avere 200 elettori, in tal caso doversi completare il numero inscrivendovi i possidenti di una *rendita imponibile* immediatamente minore a quella suddivisata (47). Dalla qual disposizione risulta, che se non è stato ammesso il *voto universale*, è d'altronde provveduto che la elezione sia fatta da un sufficiente numero di cittadini appartenenti al più *bel fiore della sezione collegiale*. Nonostante la stampa periodica fece querimonie della strettezza di quella legge, e nelle private conversazioni s'andava facendo altrettanto, forse ad istigazione o per bocca di che si trovava un po' mortificato di esser escluso dalle *liste*. Il Governo, condiscendendo a tali brame, deliberò di modificare detta legge estendendola senza alterarne le basi. Ecco come su di ciò s'esprime la *Gazzetta di Firenze* (N.º 103).

« Vogliamo con brevi parole svelare le intenzioni
 « che crediamo aver avute il Governo nel modificare la
 « legge che darà alla Toscana il suo primo Parlamento.
 « — Non ignora per certo il Governo che la rappresen-
 « tanza del paese convocata che sia in Assemblea, può
 « col suo diritto d'iniziativa chiedere la riforma delle
 « leggi, che consiglieranno le nuove condizioni della
 « nazione e i mutamenti dei pubblici bisogni. In questo
 « concetto poteva egli stesso proporre al prossimo Par-
 « lamento la riforma della legge elettorale, o accettarne
 « la proposta che secondo le pratiche costituzionali, dai
 « Deputati ne fosse fatta. Se non che considerando
 « quanto fosse in effetto limitato il numero degli elet-

(47) Legge del dì 3 Marzo, Art. 9.º.

« tori, in contradizione a tutte le presunzioni che disse
 « aver avute nel fare la prima legge, dubitò forse
 « il Governo che alla nazionale Assemblea una volta
 « convocata si facesse il rimprovero di non rappre-
 « sentare veramente il paese. E questa accusa ove
 « sia abbastanza fondata è capace di togliere ogni in-
 « fluenza ad un'Assemblea rappresentativa, era molto
 « probabile che fosse fatta ai nuovi Deputati toscani,
 « mentre già la stampa periodica l'aveva preventiva-
 « mente proposta. Ed in questo caso tristissima sarebbe
 « stata la condizione delle cose, perchè il Governo si
 « sarebbe trovato sempre separato dalla nazione, ed
 « avrebbe incontrato impacci ed ostacoli ove sperava
 « cooperazione ed ajuto. Nè ad un'Assemblea macchiata
 « di questo vizio d'origine era da commettersi revisioni
 « di leggi importanti, giacchè qualunque fosse stato il
 « suo voto, il paese lo avrebbe accolto con diffidenza
 « e forse anche contraddetto ».

Se le surriferite parole estratte dalla *Gazzetta* sono state ispirate, come crediamo, dal Governo stesso, non possiamo far a meno di lodare gli oggetti presi di mira nel risolversi ad allargare la legge elettorale primitiva mediante quella successiva del dì 26 Aprile più volte menzionata. Ciò nonostante portiamo ferma opinione, che in seguito del primo esperimento elettorale converrà al Parlamento d'indurvi ulteriori modificazioni; mentre tenghiamo per certo, che oggigiorno la più grave necessità pel Governo è di aver intorno a sè costituite e raccolte le Assemblee. Per lo che, sono intimamente persuaso, e credo con me lo sia ogni buon cittadino ed il Governo medesimo, che dalle prossime elezioni può e deve derivarne immensi benefici al paese sì pel presente che per l'avvenire, qualora gli elettori siano animati dal sentimento di deputare rappresentanti sensati ed onesti, anzi che ciarlieri leggiadri e filoso-

fanti versatili, e che l'elezioni siano regolarmente effettuate. Qui sta il nostro capitale interesse politico. La parte formale non dev'esser certamente negletta onde gli uomiciattoli e gli *sputa-sentenze* non abbiano poi da attaccare l'elezioni d'irregolarità; ma quando in esso però regni la buona fede, siavi la dovuta libertà ed indipendenza pei votanti, e nessuno spirito agitatore vi s'intruda ad influenzarle, sembrami che lo stare con troppo rigore attaccati alle minute formalità sarebbe pedanteria.

Il famigerato Giuseppe Pecchio, che nelle sue lunghe e svariate peregrinazioni durante l'esiglio teneva sempre fisso il pensiero all'Italia, ebbe cura di trasmetterci un esatto ragnaglio del modo praticato in eleggere i deputati al Parlamento d'Inghilterra. Egli premette che quanto più studiava i costumi, le leggi, le istituzioni britanniche, tanto più convincevasi che sono ingiuste ed abusive. Nondimeno la libertà risultante dalla costituzione inglese non esser un sogno platonico, ma una realtà di sette secoli. Passa quindi a narrare le brighe, il dispendio e gli artifizii praticati dai partiti *torys*, *wighs* e *radicali* per guadagnare dei voti onde trionfare nell'elezioni. E quelle brighe, e quelle corruzioni e quelli artifizii, sono abusi enormissimi, che quantunque inveterati nell'Inghilterra senza grave danno della libertà, ove in Italia si volessero imitare, menerebbero infallibilmente in rovina la risorgente libertà. Le popolazioni italiane vecchie nella civiltà indebolita dagli anni, assuefatte ad aver sott'occhio frequenti esempi di corruttele, incerte delle leggi troppo spesso vulnerate dal dispotismo e dalla venalità, non s'affezionerebbero alla nuova *libertà costituzionale* se vedessero praticare simili sconcezze nel momento appunto che vi è più bisogno di grandi ed austere virtù per ottenere il migliore e più solido impianto possibile.

La virtù tiene da Dio da cui emana il pregio e la forza incantevole di farsi amare da tutti gli uomini quanto più è austera e sollecita d'allontanare da sè tutto ciò che può adombrarla e corromperla. In ordine a questo filosofico principio illustrato dall'esperienza, gl'Italiani in generale, e più particolarmente i Toscani ai quali intendo parlare, siano bene guardinghi dal fare o permettere che simili viziosi abusi si mescolino alle virtù necessarie per *inaugurare il risorgimento della libertà e dell'indipendenza nazionale da lunghi secoli sospirata, e dalla nequizia ognora compromessa*. Sia adunque la elezione dei Deputati l'effetto della maggioranza di suffragi nascenti dalla scienza della causa che debbono rappresentare, dal libero e spontaneo criterio, e dalla convinzione dei votanti. A ciò non credo possan nuocere le adunanze preparatorie che in alcuni collegi elettorali sono già incominciate per segnalare i *candidati alla deputazione*; semprechè gl'intervenienti stiano in guardia da quelle *astute sirene* che sanno di mano in mano lusingare le passioni e le tendenze dei più per conseguire i loro ambiziosi e spesso pravi fini. S'ascoltino i diversi pareri sul conto dei proposti *candidati*; ma sopra ad ogni altra cosa nell'atto di porre il voto nell'urna s'attenda alla voce della propria coscienza.

Impone la legge che le adunanze elettive siano tenute in una chiesa del capo-luogo del distretto o sezione elettorale, e che oltre l'autorità municipale interven-gavi anche il parroco (48). La santità del tempio, la dignità delle persone destinate a presedere l'adunanza, dovrebbero rendere tal politica funzione venerabile ed immune da qualunque bruttezza e disordine. Fa qui d'uopo avvisare per quiete dei sofisticati suscitatori di dubbi pur nelle cose più innocenti e ragionate, che

(48) Legge del dì 3 Marzo, Art. 53.º.

il tempio è locale non improprio a simili ragunanze quando sia levato e trasportato altrove il Sacramento; e tanto ciò è vero, che i nostri avi caldi di patrio amore quanto devoti alla religione, praticavano i parlamenti del Comune nelle chiese, sovente in S. Pier Scheraggio, e talora in S. Stefano, in S. Trinita ec. L'elezione degli ufficiali della *milizia cittadina*, secondo che ci racconta il Segni, praticavasi parimente nelle chiese da cui prendono il nome i quartieri della città, senza scandalo d'alcuno e senza doglianza degli ecclesiastici.

Il rispetto portato dai fedeli a' sacerdoti nel mentre celebrano gli uffici religiosi, sia di norma ai cittadini che son chiamati a consumare il *grand'atto elettivo* relativamente ai ministri destinati a presedere questa *augusta funzione civile*, la cui novità fra di noi richiede, che per procedere regolarmente quanto più è possibile, vi concorrano la quiete, l'osservanza delle discipline dettate dalla legge, ed una discreta tolleranza per parte di tutti. Il consigliato rispetto non sia però passivo e servile; che anzi ove apparisse manifesta violazione di legge, o subornazione diretta o indiretta di voti, chiunque ne è consapevole ed accertato, è in obbligo altresì di farne analoghe denunce. Ma le denunce perchè siano ben accolte hanno bisogno di esser presentate con buon garbo, scevre d'animosità e spoglie affatto da qualsiasi ombra di sussurro e troppo viva pretensione. Qualora però, sebben giuste venissero rifiutate, e che dal rifiuto ne dovessero risultare irregolarità tali da rendere invalida l'elezione, in questi casi saranno lecite e doverose le *proteste* fatte in modo conveniente, pacato e legale, giacchè il giudizio della validità spetta esclusivamente al *Consiglio generale* (49).

(49) *Statuto*, Art. 34.º

L'ufficio di Deputato, torno a ripetere colla stessa frase della legge, è *inviolabile*; e conseguentemente anche il *grand'atto elettivo*, è e dev'esser *sacro* nella sua più ampia libertà e piena indipendenza di votazione. In questo concetto pronunzia la legge savissime *disposizioni penali* contro chi isolatamente o in complotto intendesse d'impedire in qualsivoglia modo il libero esercizio dei diritti elettorali. Vuol'essa puniti ugualmente colla carcere chiunque nell'elezioni inteso fosse a supporre, falsificare o sopprimere le schede elettorali, e chiunque senza aver la qualità d'elettore esercitasse con frode il diritto elettorale. Previsto il caso che alcuno dia o prometta danaro, o altri oggetti di valore stimabili in danaro ad uno o più elettori per ottenerne il voto a proprio od altrui vantaggio, oltre la pena affittiva della carcerazione da estendersi da due ad otto mesi, sì il corruttore quanto i comprati, dovranno pagare una *multa* dupla del valore delle cose date o promesse. In tutti i casi testè contemplati toglie la legge ai condannati l'esercizio del diritto politico d'elezione e d'eligibilità per quattro o otto anni, e ciò a seconda della maggiore o minore gravità delle delinquenze ed infrazioni (50).

Il dare o ricevere un prezzo qualunque per siffatta cagione, è sì schifosa enormità da richiedere pene molto maggiori per parte della società in aggiunta a quelle legali troppo miti in proporzione del grave reato. Le pene sociali siano le più dure ed affliggenti che mai possano piombare sulla testa dei cittadini, cioè, l'abborrimento universale e indelebile infamia, non minore di quella che ha reso e renderà perpetuamente esecrabile e maledetta la memoria di Giuda. Tutte volte che i falli umani appartengono alla categoria delle offese private,

(50) Legge del dì 3 Marzo, Art. 96, 97 e 98.

onesto è il tacerne, generosa la scusa; ma quando questi feriscono la ragione pubblica, la prima e la più santa fra le carità esser dovendo quella della patria, ella irremissibilmente esige che i suoi figli corrotti e traditori siano gastigati con l'ignominia pubblica ad esempio degli altri. La marca dell'obbrobrio pei pessimi cittadini è indispensabile elemento di conservazione nei governi liberi se vogliono mantenersi in libertà, che altrimenti degenera in libertinaggio e licenza, guide e mezzi sicuri per ricondurre i popoli in abietta e vile servitù. Senza professione di austere virtù non può esservi, nè sussistere vera e stabile libertà; ora dunque che la libertà civile abbiamo proclamata, vogliamo e sappiamo fondarla appunto su basi virtuose e tali che alla magnificenza delle parole corrisponda la grandezza dell'opera in faccia a noi stessi ed a' posteri, che ci giudicheranno con tutto il rigore se ci volessimo comportare diversamente. Conchiuderò il mio Catechismo con parole del *Segretario Fiorentino*, cioè del più profondo scrittore nelle materie politiche: « Non si deve « adunque lasciar passare questa occasione, acciocchè « la Italia vegga dopo tanto tempo apparire la sua « redenzione ». Con animo intrepido e con forte polso facciamo che si verifichi quel detto del sommo Petrarca:

*Virtù contro al furore
Prenderà l'arme, e fia il combatter corto:
Che l'antico valore
Negli Italici cuor non è ancor morto.*

FINE



